ANNO 57 MATTINO TORINO Giovedì 27 Dicembre 1923 MATTINO

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal numero ordinario	Italia e Colonie	L. 60 —	35,00	18 —
	Estero	» 110 —	57 —	30 —
Coll'edizione del lunedì	Italia e Colonie	L. 58 —	30,50	15 —
	Estero	» 125 —	65 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onoreficenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea contata. — Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
[illegible]

I tre partiti

Per esaminare la situazione inglese risultante dalle elezioni, nel suo significato non soltanto britannico, ma europeo, il momento più opportuno è questo, della sosta natalizia fra le prime manifestazioni dei partiti dopo il termine della lotta elettorale, e la riunione, avanti la metà di gennaio, della nuova Camera. S'intende che in un tale esame non occorrerà soffermarsi neppure un istante per dar l'orecchio a certi comici gracidii di Balcania inglese e di infrollimento britannico.

Il risultato capitale delle elezioni inglesi, accanto alla disfatta conservatrice di cui illustrammo già il significato, è quello dei tre partiti, nessuno dei quali ha la maggioranza assoluta per governare da solo. Chi si scandolezza di questo fatto — in Inghilterra o sul continente — appartiene alla categoria degli spiriti inquieti colla vita e colla storia, perchè non si acconciano a lasciarsi incasellare nei vecchi schemi, quasichè la realtà fosse fatta per gli schemi anzichè gli schemi per la realtà. Se tre partiti si trovano di fronte in Inghilterra (non in Inghilterra soltanto), questo significa che ci sono tre forze sociali — politiche, economiche, ideali — a cui bisogna guardare per avere la spiegazione del fenomeno. E le tre forze sono il torismo reazionario, che vorrebbe fermare, o piuttosto far ritornare l'Inghilterra all'epoca vittoriana; torismo costituito in parte da grossi proprietari terrieri, in parte da *parvenus* demagoghi; il capitalismo liberale, intento a mantenere il sistema economico e la prosperità industriale inglese, ma perciò stesso propenso a tener conto dei nuovi bisogni e delle nuove forze; infine, il laburismo, cioè l'organizzazione proletaria, decisa a far valere ed a spingere avanti i diritti e gli interessi operai.

Più d'uno, anche in Inghilterra, non ammette l'esistenza di questa triade, e crede che essa debba ridursi a coppia, ripristinandosi così quello che fino a ieri era il sistema politico britannico. La riduzione avverrebbe — così pensano taluni conservatori, ma anche taluni laburisti — sopprimendo il termine medio, il liberalismo: i liberali, cioè, sarebbero destinati a fondersi con i conservatori, oppure — ipotesi più verosimile — a dividersi tra conservatori e laburisti. In linea di possibilità astratta, una simile previsione ha la sua ragion d'essere; tuttavia, essa non risponde alla concreta situazione presente, nè è desiderabile che questa rispondenza si verifichi nel prossimo futuro. Certo, il principio dei due partiti riposa sopra la doppia funzione fisiologica, in ogni società politica, del freno e del motore: i conservatori funzionano da freno, i liberali o progressisti da motore. Così andavano le cose quando una sola classe sociale, la borghesia, era detentrice del potere politico. Ma la comparsa del proletariato, come classe politicamente organizzata, ha cambiato appunto la coppia in triade. La borghesia, infatti, non ha ricostituito la sua unità, sopra un piano di conservatorismo ragionevole, capace di flessibilità e di progresso; ma, mentre una parte di essa ha compreso la necessità di far posto al nuovo venuto, pur senza abbandonare la propria ragion d'essere, l'altra si è ostinata a considerarlo come un intruso, privo dei diritti comuni, nella grande casa dello stato nazionale. I due partiti della borghesia sono, pertanto, rimasti, con questo spostamento — capitale — che i liberali sono divenuti dei conservatori, nel senso originario e fisiologico, cioè nel senso migliore del termine; i conservatori, dei reazionari. Questi, per tener fuori dell'edificio costituzionale i nuovi venuti, i proletari, hanno adottato essi dei procedimenti, mentalità anticostituzionali.

Ciò si vede oggi benissimo in Inghilterra, nella forma più semplice e genuina, perchè priva, in quel paese, di ogni violenza materiale e di atti formalmente illegali; anzi, appunto per questo il fenomeno appare nei suoi dati politici elementari. Che cosa vorrebbero, oggi, i conservatori inglesi battuti nelle elezioni? che fosse impedita l'ascesa al potere dei laburisti — richiesta dalla prassi e dallo spirito della costituzione inglese — mediante un blocco di conservatori e liberali. E l'argomento adoperato, per sostenere questa tesi virtualmente anticostituzionale, è che i partiti costituzionali, normali, legittimi — i partiti «nazionali», direbbero da noi certuni — sono soltanto i due vecchi partiti conservatori e liberali, ed il partito operaio non ha diritto alla cittadinanza governativa. Mentre, cioè, nella prassi e nello spirito dello svolgimento costituzionale inglese è che tutta la nazione partecipi al governo della cosa pubblica, i conservatori inglesi vorrebbero dividere la nazione in due parti, governanti e governati; o, che poi torna lo stesso, non ammettono una partecipazione della classe operaia, come tale, al governo ed esigono che il proletariato si lasci modellare entro i due partiti preesistenti, rinunciando ad una propria incarnazione politica autonoma.

Ora, i liberali inglesi, per bocca di Asquith, hanno respinto la concezione del torismo reazionario; e, facendo da conservatori autentici, mostrano di accettare l'esperimento laburista. Nè si fanno spaventare dallo spauracchio del comunismo, perchè vedono che il comunismo — e ciò non vale soltanto per l'Inghilterra — allora incomincia ad essere un pericolo reale quando al proletariato si vuole impedire lo sviluppo legale della sua vita autonoma. Accettando l'andata al potere dei laburisti, i liberali inglesi accettano anche — conseguenza matematicamente necessaria, dati i rapporti numerici dei tre partiti nella Camera dei Comuni attuale — di appoggiarli col loro voto, fino a che ciò non sia in contraddizione con i principî essenziali del loro partito, e colla volontà espressa dalla maggioranza della nazione nei comizi elettorali. Se, dunque, i liberali rimangono veramente fedeli alla posizione assunta, verranno ad avere un vero e proprio esperimento di fronte libero-laburista contro il torismo reazionario; che è quanto dire, i liberali inglesi riconosceranno come oggi, tra destra e sinistra, il compito del liberalismo — partito di centro attivo e manovrante, non di equidistanza inerte ed apolitica, o di abulica condiscendenza allo stato di fatto — consista nel fiancheggiare la seconda contro la prima.

Così facendo, il liberalismo inglese non rischia minimamente di rinnegare le sue ragioni di essere e la sua autonomia, come non pretende certo di assorbire o subordinare a sè il laburismo, o comunque di formare con esso un amalgama. Liberalismo e laburismo non possono amalgamarsi in una combinazione parlamentare e ministeriale, più di quello che capitale e lavoro possano sopprimere la lotta di classe e stabilire pace perpetua e fratellanza universale con una adunanza intorno ad un capo di governo e la votazione di un ufficioso ordine del giorno. Il partito di Asquith, come quello di Mac Donald, tengono, anzi, tanto a conservare intatte la loro fisionomia da non voler formare un governo di coalizione, limitandosi all'appoggio, libero da qualunque impegno, di un partito all'altro. Ciò renderà l'esperimento particolarmente interessante, ma anche particolarmente difficile; e la sua difficoltà traspare da certi atteggiamenti, da certe reticenze, da certi scatti, nell'uno e nell'altro partito. Ma noi non consiglieremmo a certi capini vuoti di nostra conoscenza di assistere all'esperimento con un sorriso ironico, pronto a tramutarsi in ghigno trionfalmente beffardo. L'esperimento inglese — che avrà valore europeo — potrebbe fallire, per colpa dell'uno o dell'altro degli sperimentatori, o anche di tutti due insieme; e se ne avvantaggerebbe, in un primo momento, il pseudo conservatorismo dei reazionari. Ma ove questo dovesse proprio trionfare in Europa, poichè le masse non si cancellano certo dalla scena politica, esse finirebbero per avere la loro rivincita, che non si chiamerebbe più laburismo o libero-laburismo, ma rivoluzione comunista. I capini vuoti non ci troverebbero il loro gusto, ma — questo è il vero male — correrebbe pericolo estremo la civiltà europea. E questa civiltà, contro i demagoghi di destra, padri di quelli di sinistra, occorre a tutti i costi salvare.

Il Cancelliere germanico

invoca un accordo per le riparazioni

"Serriamo i denti... Dobbiamo conservare il coraggio alla vita„

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 26, sera.

Il Cancelliere Marx ha lanciato nel giorno di Natale un messaggio politico, che la radiotelefonia ha diffuso largamente. Esso si rivolge soprattutto all'estero con una invocazione all'accordo per le riparazioni.

Dopo un ringraziamento alle Nazioni che hanno inviato soccorsi alle folle affamate del popolo tedesco, il Cancelliere esalta il patriottismo delle popolazioni della Ruhr e del Reno ricordando «le migliaia di concittadini rinchiusi nelle prigioni, lontano dalle famiglie, per non aver voluto tradire la patria, perchè erano tedeschi e vollero da tedeschi compiere il loro dovere». Quindi il messaggio dice:

«La Germania vuole pagare le riparazioni nella misura consentitale dalle sue forze; ma se non ci si lascia liberamente lavorare nelle nostre regioni più produttive del Reno e della Ruhr, non potremo eseguire le riparazioni. Dove l'economia è dominata dalle baionette, il lavoro non può essere proficuo. Non è con la violenza che può essere ottenuto un aumento della produzione, ma soltanto con una pacifica collaborazione. Se alla Germania venisse lasciata la possibilità di dimostrare le sue buone intenzioni io sono persuaso che si otterrebbero risultati sorprendenti. Siamo un popolo vinto, ma pur sempre un gran popolo che vuole vivere perchè abbiamo diritto alla vita, al lavoro e al benessere. Dai nostri avversari attendiamo la parola sincera della disposizione a concludere un accordo; attendiamo sopra tutto un gesto di conciliazione. Non soltanto la sorte della Germania è in gioco, ma la pace e la tranquillità d'Europa. Il Natale è un giorno di pace e di amicizia, dell'amore del prossimo. Per noi tedeschi questo Natale deve essere un giorno di speranza, ma anche un giorno di sacra e ferma decisione. Serriamo i denti e diciamo a noi stessi che soltanto chi si perde è perduto. Noi vogliamo e dobbiamo conservare il coraggio alla vita, vogliamo lavorare e non disperare».

Il messaggio preannuncia intanto al popolo tedesco nuove imposte, «tali da intaccare il patrimonio». Il nuovo Ministero si mostra deciso a sanare, quant'è possibile, la situazione finanziaria, bandendo tutte le illusioni, non guardando a sacrifici, «elevando la povertà a principio della politica germanica».

Anche il ministro degli Esteri Stresemann, in un articolo natalizio, parla della situazione generale del paese con accorato pessimismo: l'ora peggiore — egli dice — non è forse ancora passata; i nervi non reggono più; «ad ogni tentativo di risollevarci dal pantano nel quale siamo caduti seguita sempre una nuova oppressione dello straniero».

Il promemoria tedesco per le nuove conversazioni consegnato al Belgio

Bruxelles, 26 mattino.

«Le Soir» dice che in seguito alla domanda dell'incaricato di affari di Germania di essere ricevuto dal ministro degli Esteri belga, Jaspar, questi, ch'era partito per prendersi qualche giorno di riposo in campagna, è arrivato a Bruxelles per riceverlo. L'incaricato tedesco gli ha rimesso un pro-memoria, che costituisce la risposta alla lettera indirizzata il 17 dicembre dal Governo belga al Governo tedesco, lettera in cui il Governo belga si dichiarava disposto ad entrar in discussione col Governo tedesco. Il pro-memoria precisa le varie questioni sulle quali il governo del Reich chiede l'apertura di uno scambio di vedute cioè: 1.o circolazione economica fra i territori occupati e quelli non occupati; 2.o tasse percepite all'ingresso dei territori occupati; 3.o questione monetaria; 4.o Banca Reno-Vestfaliana; 5.o navigazione sul Reno; 6.o traffico ferroviario; 7.o questioni di amministrazione centrale. Il sig. Jaspar dichiarò che avrebbe esaminato il promemoria, aggiungendo che si consulterebbe col Governo francese circa la risposta da dare. (Stefani).

La lotta separatista nel Palatinato

Berlino, 26, mattino.

Il *Wolf Bureau* reca che a Durkheim, nel Palatinato, i separatisti hanno occupato quella sottoprefettura, i cui funzionari hanno immediatamente proclamato lo sciopero in segno di protesta. A Speier i francesi mentre controllavano i passaporti ad un gruppo di operai hanno ucciso uno di questi ed arrestato un altro. Ad Oggersheim, il Consiglio comunale ha dichiarato nulla e non avvenuta la dichiarazione di lealtà che era stato costretto a fare sotto la minaccia della forza ai separatisti. Due giudici del Tribunale di Kusel sono stati espulsi dai separatisti. (Stefani).

Dopo l'assoluzione della Berton

Il significato politico del verdetto - I disperati commenti dei giornali di destra e di sinistra.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, notte.

L'assoluzione di Germana Berton è considerata dai giornali di sinistra come un segno foriero di «nuova stagione politica». Per quanto sia sempre deplorevole che chi ha ucciso resti impunito, la precedente assoluzione dell'assassino di Jaurès, la sistematica campagna di violenze e d'incitamenti ad uccidere condotta dall'*Action Française* hanno reso necessariamente politico il verdetto dei giurati della Senna, il quale è pertanto sintomatico come stato d'animo pubblico. I giornali di destra deplorano naturalmente l'assoluzione della giovane anarchica, con argomentazioni che da un punto di vista assoluto sono certo valide; ma a leggere certi commenti di fogli conservatori vien fatto di chiedersi come mai essi non deplorarono a suo tempo l'assoluzione del Vilain, la cui impunità rappresenta certo una ingiustizia enorme, nonchè un errore politico.

Lo stesso *Temps* è ora indotto a ricollegare la sentenza di lunedì, a quelle che assolsero la signora Caillaux e Vilain. Comunque, l'autorevole giornale si duole «dello spettacolo che offre la Francia con le violenze di partiti esasperati e con le sentenze giudiziarie smussate dopo aver dato l'esempio dell'unione sacra. E' tempo di riprendersi e bisogna che ognuno contribuisca a rinsaldare l'edificio della legge rinunciando a farsi giustizia da sè».

Altri giornali conservatori, ma senza i riferimenti del *Temps*, parlano di «fallimento della giustizia popolare», di «omaggio reso alla brutalità», di «perversione mentale che ha per conseguenza di far sanzionare dalla giuria la condanna a morte delle vittime con l'assoluzione degli assassini». Il *Journal*, poi, pubblica questo comunicato di una lega di ex-combattenti firmato dal romanziere Binet Valmer, che contiene promesse di pace:

«La signora Caillaux ha ucciso ed è stata assolta. Vilain ha assassinato Jaurès ed è stato assolto. Germana Berton ha assassinato il nostro compagno d'armi Mario Plateau ed è stata assolta. E' dunque lecito uccidere. Noi ne prendiamo nota. Non approviamo questo costume abbominevole, ma non vogliamo esserne le vittime pazienti».

Condanna dell'"Action Française„

La stampa di sinistra, invece, insiste sulle ragioni politiche del verdetto.

«Le Quotidien», per esempio scrive:

«La notizia dell'assoluzione di Germana Berton non ha sorpreso nessuno; ma non perchè vi sia unanimità nell'apprezzamento del suo atto. Molto più numerosi sono quelli — e ce ne felicitiamo — che lo condannano. Inoltre, l'accusata non ha conquistato eccessive simpatie; essa non ha nulla di romanzesco e di eroico; essa stessa non ha ricercato nè l'ammirazione nè la pietà. Sino in fondo si è mostrata ai suoi giudici quale essa è: colla sua fede ardente, colla sua carità amara, colle sue debolezze, colla sua orgogliosa ossessione. I suoi giudici, tuttavia, l'hanno dichiarata non colpevole. Perchè? Non vi è alcun mistero. Perchè pronunziandosi secondo la loro coscienza e non secondo dei testi, le hanno riconosciuto la scusa della provocazione. Per quanto potesse loro dolere di lasciare senza sanzione l'assassinio di Mario Plateau, hanno assolto Germana Berton per condannare l'«Action Française». Tutta la moralità, l'alta moralità del verdetto sta in questo. Le persone dell'«Action Française» da anni si sforzano di instaurare un regime di delazione, di odio e di violenza. Scrivono col vetriolo; discutono col manganello; calunniatori, avvelenatori, bastonatori, essi creano attorno a loro un'atmosfera in cui tutti i gesti sono dei colpi, in cui tutti i pensieri spingono all'assassinio. Lo sanno e se ne vantano. Traggono orgoglio dalle loro provocazioni e non nascondono la loro soddisfazione quando apprendono che gli avversari politici, che designano alle loro bande, prendono la precauzione di armarsi; che, per esempio, un ex-presidente del Consiglio come l'on. Briand è costretto a tenere sempre la rivoltella a portata di mano per farsi rispettare dai fanatici e dagli assoldati. Leone Daudet ne ride grassamente, Carlo Maurras ride tra i baffi, Pujo sogghigna. Il trio si meraviglia di contemplare la sua opera. Non si perita di dire che è all'inizio della sua opera. Evoca il «Tugendbund»; evoca Sand; evoca Orsini. Perchè la nobile causa dei fascisti francesi e di Filippo VII non avrebbe anch'essa i suoi eroici assassini? Il trio si industria per fare sorgere i vendicatori della monarchia. Non hanno già chiuso la bocca di Jaurès? Ma in quest'atmosfera altri cervelli si turbano, altri cuori si esaltano. E' così che Mario Plateau è caduto, da uomo forte, mentre inconsciamente e coraggiosamente faceva la bisogna dei tre suoi compagni».

Anche Hervé, di cui è noto il patriottismo durante la guerra, nel suo *La Victoire*, definisce il verdetto una protesta popolare contro le violenze dell'*Action Française*, nello stesso modo che l'assoluzione dell'assassino di Jaurès fu una protesta contro le pericolose teorie internazionaliste di anteguerra. Il verdetto ammonisce i monarchici che essi avrebbero di fronte tutto il paese se osassero compiere un tentativo qualsiasi contro la Repubblica».

Il giornale del Daudet

Il commento dell'*Action Française* è facile ad immaginarsi. Il giornale di Leon Daudet trova che «la Rivoluzione ha fatto un colpo da maestro», e scrive:

«Il verdetto contiene una sanzione, un incoraggiamento; la sanzione legale è data all'assassinio di Plateau. Una mala femmina ha ucciso un eroe; lo ha abbattuto; essa non si è resa colpevole di un assassinio; ha fatto bene, ha fatto benissimo! I giurati hanno detto che è innocente, che non ha danneggiato nessuno, che non ha fatto alcun male. Ecco un incoraggiamento dato agli imitatori ed alle imitatrici. La prossima volta non si assolverà più, ma si decorerà».

Il giornale, continuando su questo tono, ammonisce la borghesia «che appoggia la rivoluzione», e soggiunge che l'assoluzione dell'assassina ha tuttavia il vantaggio di rischiarare l'atmosfera. «Ma noi non domandiamo nulla. Abbiamo ormai passato la fase in cui si domanda. Le ingenue invocazioni ai consoli che non vegliano non sono più adatte oggi. Abbiamo esposto la situazione, ciascuno ne tragga le conseguenze. La conclusione è che la vita sociale è dissolta da coloro che avevano l'incarico di conservarla».

Scoperta d'un complotto comunista nella Spagna e nel Portogallo

Il movimento sarebbe stato iniziato dopo domani

Parigi, 26, mattino.

L'«Agenzia Havas» ha da Madrid:

E' stato scoperto un complotto per fare scoppiare il 28 dicembre un movimento rivoluzionario comunista simultaneamente nella Spagna e nel Portogallo. E' stato proceduto a numerosi arresti negli ambienti comunisti di Madrid, Siviglia, Palma, San Sebastiano, Bilbao e nei centri minerari delle Asturie. Sono stati sequestrati documenti dai quali risulta l'esistenza di numerose organizzazioni comuniste camuffate da società sportive. (Ag. Stefani).

L'on. Amendola aggredito e ferito nel centro di Roma

Cinque aggressori, di cui uno in camicia nera - Un colpo di rivoltella a vuoto e le bastonate - La fuga dei feritori dall'automobile - Guaribile in 15 giorni salvo complicazioni - Vivissima impressione e unanime sdegno

Deplorazione

Roma, 26, notte.

L'aggressione dell'on. Amendola viene stigmatizzata, si può dire senza eccezioni, nello stesso campo fascista. Tale elemento costituisce un indice eloquente della dolorosa impressione prodotta da questo atto, che presenta singolari coincidenze coll'aggressione dell'estate scorsa a danno dell'on. Misuri nei pressi di Montecitorio, dopo il discorso di critica fascista del primo eletto dell'Umbria. La Direzione Generale della P. S. ha ordinato indagini a fondo per la scoperta dei responsabili. Secondo quanto affermano gli amici dell'on. Amendola, non dovrebbe riuscire difficile rintracciare gli autori dell'attentato, perchè il caso avrebbe voluto che essi lasciassero in possesso di testimoni oculari traccie sicure per la loro identificazione. Ad ogni modo, nelle sfere ministeriali si dichiara che la luce completa sarà fatta sui responsabili, i quali saranno, se scoperti, deferiti all'Autorità giudiziaria. E' da augurarsi che non tocchi ad essi il trattamento di favore denunziato dall'on. Misuri nel discorso che doveva pronunziare alla Camera e che vide invece la luce sui giornali. La difesa degli aggressori di oggi appare infatti alla stessa stampa fascista insostenibile, e la sola ipotesi azzardata nelle sfere della Direzione del partito è che si tratti di individui che vivono sui margini del partito, la cui azione non può pertanto essere costantemente controllata dai dirigenti del partito. Vedremo quanto fondamento possa avere questa supposizione. Comunque, l'atto brutale deve essere giudicato, nei rispetti dello stesso fascismo, come un atto inconsiderato, tale da danneggiare in ogni senso il partito.

Invero, all'infuori dell'inescusabile sistema al quale l'aggressione si ispira, all'infuori ancora delle gravi violenze usate ad un membro del Parlamento, essa impone riflessioni gravi per due ragioni. Anzitutto, per l'impressione che essa produrrà all'estero, dove appariremo sempre più lontani da quel periodo di assestamento che sembrava destinato a realizzarsi. In secondo luogo perchè, avvicinandosi secondo ogni probabilità il periodo delle elezioni generali, appare invece sempre più problematico quello stato di calma nel paese che l'on. Mussolini in precedenti dichiarazioni aveva giudicato indispensabile perchè la campagna elettorale potesse compiersi. Una delle maggiori preoccupazioni delle sfere politiche dirigenti consiste infatti nella certezza, ormai diffusa, che la speranza di condurre sino alla fine in condizioni di relativa tranquillità del paese la lotta elettorale sia puramente illusoria. Allorquando senza una ragione immediata, nella piena tregua politica natalizia, si verificano gravi incidenti come l'aggressione dell'on. Amendola, è purtroppo da prevedersi come inevitabile, nella vasta accensione degli animi di una campagna elettorale estesa a tutta la penisola, l'instaurazione del sistema delle violenze e delle sopraffazioni. La decisione alla quale l'on. Mussolini sta per accingersi di sciogliere definitivamente la Camera, oppure di aprire una nuova sessione della camera con un discorso del trono, è in entrambi i casi gravida di enorme responsabilità. Forse, incidenti come quello di oggi indurranno il capo del fascismo a riflettere.

L'aggressione dell'on. Amendola potrebbe infine giustificare la domanda se l'on. Mussolini possa garantire il controllo di tutte le forze che lo attorniano. Per ora gli aggressori dell'on. Amendola vengono definiti come sei «sconosciuti». Non si può ancora pertanto parlare di fascisti, sebbene l'aggredito dichiari che uno dei suoi bastonatori indossava la camicia nera. Ma se domani risultasse dimostrato che l'ex-ministro delle Colonie è stato assalito da fascisti, non sarebbe inopportuna la domanda accennata, tanto più di fronte al fatto che dalle sfere del Governo si respinge con indignazione la calunnia che non solo il Governo, ma i dirigenti del partito avessero preventivamente qualunque contezza di quanto è avvenuto oggi a Roma. S.

La cronaca dell'aggressione

Roma, 26.

L'on. Amendola, ex ministro delle Colonie, è stato stamane aggredito e ferito da cinque sconosciuti nel centro della capitale. Ecco come.

L'on. Amendola, uscito dalla sua abitazione, in via Porta Pinciana, verso le 9,30, ha preso, come di consueto, la strada verso il centro. Giunto in via Capo le Case, l'on. Amendola ha notato che all'angolo di via Francesco Crispi era ferma un'automobile chiusa, nella quale erano cinque persone. Ad un tratto ha scheggiato una detonazione; uno dei cinque che erano a bordo dell'automobile aveva puntato una rivoltella contro l'on. Amendola, che proseguiva per la sua strada, ed aveva sparato. Il colpo andò a vuoto. Allora quattro dei cinque automobilisti scesero dalla macchina ed aggredirono l'on. Amendola, lo gettarono a terra e lo colpirono ripetutamente con colpi di bastone. Alla barbara scena accorsero alcuni passanti. Ma gli aggressori, risaliti sull'auto, fecero in tempo a dileguarsi. L'on. Amendola fu trasportato all'ospedale di San Giacomo. Quivi i medici gli riscontrarono varie ferite, più gravi specialmente quella alla testa. L'on. Amendola fu poscia trasportato nella sua abitazione. Nessuna traccia degli aggressori; soltanto si sa che l'automobile da piazza nella quale essi erano reca il numero 55-10663.

Il particolare grave del colpo di rivoltella, fortunatamente fallito, è confermato da tutte le versioni del fatto.

La rivoltellata - Colpito anche a terra

Ecco la versione del *Mondo*:

«Stamane verso le 10, l'on. Amendola, uscito come di consueto dalla sua abitazione di via Porta Pinciana 6, si è avviato solo e tranquillo verso la redazione del nostro giornale. Egli ha imboccato, tenendosi a sinistra, via Francesco Crispi, e non si è accorto che una automobile lo seguiva a passo d'uomo. Nell'automobile si trovavano cinque individui, di cui quattro di giovane età ed uno anziano. Di costoro uno solo indossava la camicia nera da fascista. L'automobile che recava, secondo varie testimonianze, il numero 55-10663, si fermava d'improvviso proprio accanto al negozio di antichità di cui è proprietario il signor Gaetano Basile. Ed ecco che dall'automobile discendevano di scatto cinque individui, armati di grossi bastoni di cuoio e aggredivano improvvisamente alle spalle l'on. Amendola, ignaro e inerme. Un primo colpo gli veniva vibrato violentemente alla testa. Colpito in pieno, stordito e sanguinante, l'ex-ministro delle colonie ha tentato di reagire e di svincolarsi, muovendo qualche passo verso la strada per raggiungere il marciapiede di destra, ma i colpi seguirono brutalmente, ed egli, sopraffatto, cadeva a terra. Nel cadere ha sentito echeggiare distintamente un colpo di rivoltella, tra le grida di orrore e di spavento dei passanti, fra il fuggi-fuggi dei più pavidi, e mentre qualche negozio calava le saracinesche. Gli aggressori si accanirono nel vibrare altri colpi violenti sul caduto; quando ritennero che la loro impresa fosse ben compiuta, ripresero posto tranquillamente nell'automobile. Lo chauffeur, che era rimasto impassibile accanto al volante durante tutta la scena selvaggia, ha dato libertà ai freni e l'automobile si è dileguata scendendo per Capo le Case.

«Riavutosi subito, l'on. Amendola si è rialzato alla meglio, grondando sangue, ed ha mosso alcuni passi alla ricerca di un ricovero qualsiasi. Il signor Renato Bruegner, che ha un magazzino di materiale fotografico in via Francesco Crispi, si è precipitato generosamente incontro al ferito, lo ha aiutato a varcare la soglia del suo negozio e ve l'ha fatto sedere. Poi è ritornato indietro per riprendere il cappello rotolato per strada ed ha chiesto al ferito in che modo potesse essergli utile. Intanto una vera folla si addensava nella strada, commentando con frasi violente l'inqualificabile attentato, la cui notizia si spargeva rapidamente nel centro di Roma e poscia nei quartieri periferici. L'onorevole Amendola nonostante la perdita copiosa del sangue e lo stordimento pei colpi ricevuti, mantenne il suo spirito sereno e gagliardo, e chiedeva soltanto di essere trasportato all'ospedale per le prime cure e non in casa, per non impressionare i suoi. Egli fu adagiato in una automobile e fu accompagnato all'ospedale di San Giacomo. Strada facendo, alcuni amici dell'on. Amendola facevano fermare l'automobile e vi prendevano posto, accompagnando il deputato all'ospedale. L'infermiere Evangelisti si affrettava a condurre il ferito nella sala di pronto soccorso, ove il dott. Fasano, lo medicava accuratamente stendendo il seguente referto:

«*Ferita lacero-contusa al vertice della regione parietale destra ed occipitale. Escoriazioni alla faccia. Giudicato guaribile in 15 giorni, salvo complicazioni*».

«Nel mentre il ferito veniva medicato, dichiarando di voler essere trasportato in casa, una vera folla di cittadini e giornalisti si agglomerava nell'ampio portone dell'ospedale, tanto la grave notizia si era diffuse in un baleno per la città. Appena medicato l'on. Amendola ha voluto ritornare a casa sua. Lo hanno accompagnato il figlio primogenito, subito accorso, e il direttore del nostro giornale. All'uscita dell'automobile la folla ha fatto una simpatica dimostrazione di affetto all'on. Amendola.

«Intanto sul luogo dell'aggressione si recavano per le prime indagini il comm. Andreani, commissario di Castro Pretorio, ed altri funzionari. All'ospedale di San Giacomo si recava un altro commissario. Così la Questura ha aperto la serie delle indagini. Un collega è riuscito ad interrogare un vice-brigadiere dei carabinieri, il quale ha detto che si trovava a passare per via Sistina allorchè aveva udito un colpo d'arma da fuoco, ed aveva visto accorrere la folla. Recatosi sul posto, ha scorto l'on. Amendola, caduto sanguinante a terra, nel mentre l'automobile degli aggressori si allontanava».

Il racconto dello chauffeur

Minacciato con la rivoltella

Intanto il console della milizia signor Candelori ha accompagnato in Questura lo chauffeur Fausto Zaccagnini, il quale spontaneamente si era presentato alla caserma di Magnanapoli. Lo Zaccagnini, interrogato dai funzionari, ha fatto il seguente racconto:

— Io mi trovavo in piazza del Popolo quando, poco prima delle 10, si avvicinarono alla mia macchina cinque individui, quattro giovani ed uno anziano. Mi ordinarono di portarli in via Francesco Crispi. Li attesi un poco, fermo in principio della strada, verso porta Pinciana. Poi i miei clienti mi ordinarono di percorrere la via Francesco Crispi a passo d'uomo. Essi evidentemente seguivano la vittima. Io non ne sapevo nulla e non mi preoccupai di quanto avveniva. Del resto, non potevo immaginare nulla. Ad un tratto, quattro di essi scesero dalla vettura e si precipitarono su di un uomo, lo percossero e tornarono quindi sulla macchina, ordinandomi di allontanarmi alla massima velocità. Per farsi obbedire estrassero le rivoltelle e me le puntarono contro. Io, sbigottito, obbedii. Ero convinto di avere a che fare con cinque malandrini e non pensai di ribellarmi ad essi. Quando fui al Traforo, senza attendere ordini, li portai in via Nazionale verso piazza Venezia, coll'intenzione di sbucare presso la caserma fascista di Magnanapoli ove avrei consegnato i malandrini. Gli sconosciuti devono avere però subodorata la mia intenzione, perchè quando furono allo svolto di via Nazionale, dove la vettura deve per forza rallentare, essi aprirono lo sportello e si precipitarono a terra, dileguandosi quindi tra la folla. La loro fretta nello scendere è stata tale che ruppero un vetro dello sportello. Io gridai, ma invano. Visto che ormai tutto era inutile, ritenni che la migliore cosa fosse recarmi alla caserma della Milizia nazionale a raccontare l'accaduto.

Questo il racconto dello Zaccagnini, che presenta sin da principio una contraddizione coi risultati dell'inchiesta degli agenti del commissariato di Castro Pretorio, i quali hanno raccolto la testimonianza di alcuni *chauffeurs* di via Veneto di fronte all'Excelsior e secondo la quale gli sconosciuti sarebbero saliti in vettura in quel punto. Ora la polizia sta controllando queste affermazioni che, se risulteranno vere, condurranno al fermo del giovane meccanico per il momento trattenuto in arresto.

Preavviso anonimo

La Questura ne era stata avvertita?

Alla cronaca del fatto, il *Mondo* premette una circostanza importante, che cioè la Polizia era stata preavvertita di minaccie anonime all'on. Amendola e al giornale. Scrive infatti il *Mondo*:

«Da parecchi giorni l'on. Amendola riceveva lettere anonime, con le quali lo si avvertiva che si stava preparando un attentato alla sua persona. Ma sicuro della sua coscienza, sereno come tutti coloro che nulla possono rimproverarsi dalla vita, e che anzi si sentono orgogliosi della lealtà e della nobiltà a cui imprimono ogni propria azione, pubblica e privata, l'on. Amendola aveva scrollato le spalle agli avvertimenti anonimi. Poichè gli avvertimenti riguardavano anche la sicurezza del nostro giornale, la Questura ne era stata informata».

E' da ricordare che il giornale fascista *L'Impero*, il 18 corrente, a proposito del «fermo» dell'on. Amendola a Salerno, durante la visita del Re, così si esprimeva rivolgendosi allo stesso ex-ministro delle Colonie:

«Se i solerti funzionari di P. S., anzichè sequestrarlo nella comoda poltrona della confortata casa paterna, lo avessero abbandonato alla gioventù fascista salernitana, che si è mostrata già troppe volte tollerante verso di lui, oggi il direttore del *Mondo* ci avrebbe risparmiato quattro colonne di prosa lacrimogena. Bisogna, in certi casi, che il furore popolare esploda spontaneo e punitore. Infrenarlo per salvare la pellaccia di un miserabile *Giovanni Bongée* è, secondo noi, un incoraggiamento alla delinquenza».

Ciò che racconta il ferito

Ci siamo recati dall'on. Amendola per avere da lui maggiori notizie. Nell'alloggio del deputato siciliano sono numerosi amici, accorsi subito presso di lui. Sopra un tavolo del vestibolo è un vassoio già colmo di biglietti da visita di uomini politici e di amici dell'on. Amendola, che hanno voluto immediatamente esprimergli tutta la loro solidarietà e la loro simpatia con gli auguri di una pronta guarigione. L'on. Amendola ci riceve nella sua camera da letto. E' coricato; ha la testa interamente fasciata. Sulla guancia sinistra è una larga echimosi provocata da uno dei numerosi colpi di bastone ricevuti. Egli è tuttavia calmissimo e sereno. Ci conferma la versione dei fatti come ve l'abbiamo narrata.

«Ero uscito alle dieci precise da casa mia, secondo il mio solito, e mi avviavo al centro della città, percorrendo il marciapiede di destra di via Francesco Crispi dirigendomi verso via Due Macelli. Improvvisamente, ho sentito come un urtone violento, e prima che avessi tempo di voltarmi sentii cadere sul mio capo una bastonata. In quel momento ero giunto all'angolo estremo della strada presso via delle Rose. Già stordito dal primo colpo, feci per voltarmi, mentre udivo — e ciò confusamente intorno a me — un colpo secco di rivoltella ed il vociare di ingiurie volgari, pronunziate con intonazione grottescamente e teppisticamente violenta. Ma al tempo stesso altre bastonate mi piovevano addosso, mentre avevo la vaga impressione che cinque o sei persone mi circondassero strettamente per impedirmi di muovermi. Quasi barcollando traversai la strada, seguito sempre dai miei aggressori che facevano cadere sulla mia testa e sulle mie spalle una gragnuola di colpi. Ero impossibilitato per il dolore e per lo stordimento, così da sbarazzarmi del loro attacco, come di [illegible] i loro precisi connotati. Molto faticosamente raggiunsi il marciapiede di sinistra, quando già la forza mi abbandonavano. Un ultimo colpo violento di bastone mi fece precipitare a terra. Non potrei dire ciò che avvenne dopo. So che alcuni passanti mi soccorsero e mi trasportarono nel negozio del signor Bruegner, che si trova poco distante. Poco dopo venni trasportato all'ospedale di San Giacomo dove venni curato delle ferite, di cui la più grave è alla testa, e di questa profonda echimosi che vedete traversarmi qui in tutta la parte sinistra. La aggressione è stata compiuta proditoriamente alle spalle, da sei individui. Essa ha avuto tutte le caratteristiche dell'aggressione premeditata, il che mi è stato reso maggiormente evidente non soltanto per il modo con cui è stata compiuta, ma anche per il genere di ingiurie da cui venni ricoperto. Evidentemente a costoro erano ben note le mie abitudini: attesero in taxi che io uscissi di casa, mi seguirono, e quando credettero fosse giunto il momento propizio mi attaccarono. Essi scelsero il punto dove la strada fa un gomito e dove cioè la fuga era resa più facile».

L'on. Amendola ha concluso dicendo:

— E' da domandarsi fino a quando gli italiani tollereranno simili sistemi. Sono fatti che certamente non valgono a guadagnare al fascismo i consensi della maggioranza sana del paese che non può che riprovarli».

Vibrate deplorazioni di deputati d'ogni parte

La notizia di questa aggressione subita dall'on. Amendola ha prodotto una vasta impressione negli ambienti politici della capitale. Il fatto fu appreso a Montecitorio verso le 11, avendo alcuni giornalisti portato le prime informazioni. I pochi deputati presenti nella sala di scrittura hanno premurosamente chiesto per telefono all'Ospedale di San Giacomo notizie sulle condizioni di salute dell'aggredito, provando un profondo senso di sollievo nell'apprendere che le ferite dell'on. Amendola, nonostante la prognosi riservata dei sanitari, non presentavano, almeno per il momento, carattere di gravità e che, dietro sue vive insistenze, l'illustre parlamentare era stato trasportato alla sua abitazione. Infatti, le prime notizie sparse erano assai gravi e pessimistiche.

Dalle spontanee manifestazioni dei presenti, appartenenti ai più disparati ed opposti partiti, si è potuta constatare la pronta solidarietà verso l'on. Amendola e lo sdegno suscitato dall'aggressione che veniva considerata come cinicamente preordinata. Il popolare on. Cecconi diceva:

— Senza commenti. Il nostro popolo ha tale buon senso da giudicare da sè simili misfatti. Avvenimenti del genere di quello svoltosi oggi in una via della capitale fanno piombare la nazione al livello dei paesi meno civili. Quando si consente, od almeno non si impedisce, che uomini politici di provata fede patriottica, ex-ministri del Re, vengano brutalmente aggrediti in una via della capitale, non vi possono essere parole adatte per esprimere il proprio sdegno.

Anche gli onorevoli Camerini e Petrillo, deputati liberali di destra, vivamente impressionati per l'accaduto, non nascondevano la loro deplorazione.

— Chi compie simili aggressioni — diceva l'on. Camerini — non può essere chiamato fascista; egli è il peggiore nemico del fascismo, e sono sicuro che tanto il Partito quanto l'Autorità di P. S. gareggieranno per assicurare i colpevoli alla giustizia ed infliggere loro una severa punizione. La situazione si aggrava ogni giorno di più ed io ritengo che il primo a deplorare simili fatti sia lo stesso on. Mussolini.

— Ma — è stato osservato — voi che siete i tradizionali tutori del liberalismo italiano, che cosa aspettate per illuminare il Presidente del Consiglio su questa anormale situazione che si va determinando nel Paese?

— Noi ci sforziamo a fare giungere la nostra voce sino al Presidente, ma egli è circondato da reticolati insormontabili. Io — ha aggiunto l'on. Petrillo — sono riuscito ad avvicinare due sole volte il presidente in [illegible] mesi. Ritengo che egli non sia bene informato della situazione. Del resto, l'opposizione del *Mondo* non è una opposizione che dovrebbe preoccupare il Governo. Noi,

non fa oggi viviamo nella vita pubblica, conosciamo ben altre violenze ed opposizioni fatte contro Governi e uomini politici di indiscusso valore.

L'on. Murri, interrogato sulle sue impressioni, si è limitato a dire: — Quanto è accaduto è triste, assai triste!

Notato un animato colloquio tra gli onorevoli Riccio, Codacci-Pisanelli, Baldassare e Camerini. I quattro deputati liberali deploravano unanimi l'accaduto, e vi ha chi afferma che, in merito ad esso, qualche autorevole deputato abbia intenzione di fare passi presso il Governo.

L'atteggiamento dei dirigenti fascisti

Un redattore della *Tribuna* si è recato alla direzione del partito fascista per avere qualche particolare sul fatto e le impressioni su di esso. Il segretario generale on. Giunta è assente da Roma per le feste natalizie. Il giornalista ha parlato col comm. Maurizio Meraviglia della direzione del partito, al quale non era ancora giunta alcuna notizia del fatto. Il Meraviglia si è messo in comunicazione coi dirigenti del fascio romano, ma anche costoro erano all'oscuro dell'accaduto. Tutti, naturalmente, hanno dichiarato che non si può aprioristicamente imputare a fascisti l'attentato all'on. Amendola, prima che siano note le circostanze del fatto. Ad ogni modo, non potrebbe essere il partito responsabile di una azione che risulta tanto più deplorevole in quanto si esplicava in un momento di minore tensione e di minore attrito politico. Dal canto suo, il partito fascista condurrà una severa ed ampia inchiesta sull'incidente. Successivamente lo stesso comm. Meraviglia ha favorito i primi risultati di tali indagini che [illegible] il fatto a proporzioni più modeste, sino ad escludere che la rivoltellata sia stata sparata. Comunque, si insiste nel rilevare da parte degli organi responsabili del partito, che l'incidente di oggi è anche in contrasto coll'attuale periodo di legalità, di pacificazione di cui si è avuta una dimostrazione [illegible] nelle elezioni svoltesi ovunque senza violenze ed in una perfetta calma.

A queste dichiarazioni dei dirigenti fascisti ci sembra si debbano obbiettare due cose. All'affermazione che il momento attuale è di minore tensione e di minore attrito politico, ci sembra opportuno ricordare la recente devastazione del villino dell'on. Nitti — i cui responsabili sono tuttora impuniti, nè risulta che siano in corso indagini — l'ancora più recente sequestro dello stesso on. Amendola a Salerno, e in linea generale le violenze che si susseguono nelle provincie, violenze aspramente condannate anche ieri fin dall'organo ufficiale della Santa Sede. In secondo luogo, mentre i dirigenti del partito dominante si affrettano a scindere nettamente la responsabilità del partito stesso nell'avvenimento odierno, sta la cosa da parte della stampa fascista la campagna di eccitazione e di minaccia. Infine, è bene rilevare che si cerca già di svalutare la gravità dell'attentato, affermando che non furono sparati colpi di rivoltella; mentre, non soltanto l'on. Amendola, ma anche testimoni oculari, hanno sentito distintamente il colpo d'arma da fuoco di cui si parla nella cronaca del fatto.

Naturalmente, subito dopo l'attentato, è stato diramato dall'*Agenzia Stefani* un brevissimo comunicato ufficioso, di cui ecco il testo:

«Stamane alcuni sconosciuti aggredirono il deputato Amendola, e lo malmenarono, producendogli ferite e contusioni che all'ospedale furono dichiarate guaribili in 15 giorni con riserva. La polizia ricerca attivamente gli aggressori, che riuscirono a fuggire. Appena informati dell'incidente, i questori della Camera hanno assunto informazioni all'ospedale ed a casa dell'on. Amendola, dove questi ha fatto ritorno dopo le medicazioni».

La protesta del "Mondo"

Il *Mondo* pubblica un editoriale intitolato: «*Il manganello e l'idea*». Eccone l'esordio.

«Di fronte all'episodio di viltà e di violenza che in uno dei più insigni parlamentari d'Italia ed in uno dei combattenti più sereni e gagliardi per gli ideali di libertà e di civiltà, colpisce il migliore di noi, ...

Cronaca dello Sport

Il duello Girardengo-Pelissier al Velodromo di Parigi

La triplice vittoria del campionissimo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, mattina.

L'attesa per l'incontro Pelissier-Girardengo, già vivissima da alcuni giorni per la pubblicità fatta dai giornali al grande avvenimento, è venuta man mano aumentando, acuendosi fino a diventare addirittura esasperata. Non è esagerato dire che i francesi, e particolarmente gli sportivi, han fatto dell'imminente duello ciclistico una specie di piccola questione nazionale: cosa non infrequente in questo popolo, le cui corde patriottiche ed anche sciovinistiche vibrano con estrema facilità.

Il castello delle previsioni...

Henry Pelissier in quest'ultima settimana ha preso il posto di «Georges national». Egli [illegible] il campione, il segnacolo della razza, il «drapeau» della Nazione. Vogliamo dire che, oltre al grande interesse sportivo, formatosi del resto anche in Italia, nella competizione il francese metteva una buona dose di orgoglio nazionale dipingendola coi colori della sua esclusivistica speranza...

E che le speranze di una affermazione nazionale fossero molto nutrite, non v'ha dubbio. Il fatto è attestato, oltre che nei discorsi correnti nel pubblico degli appassionati e specialmente negli ambienti sportivi, dalle pubblicazioni di qualche giornale: attestazione, dunque, quasi ufficiale.

Un competente del ciclismo, nel massimo [illegible] sportivo, l'*Auto*, faceva ieri mattina chiari pronostici in favore di Pelissier. Dopo aver affermato che il compito del francese si presentava assai duro, egli tuttavia, passando a parlare distintamente delle tre prove, finiva per scoprire nel biondo campione di Francia maggiori «chances» che non nell'avversario italiano. Il ragionamento dell'*Auto* era press'a poco di questo tenore: Pelissier è certamente da preferirsi nella prova dietro tandem, nel qual genere di corsa ha già fornito prove convincentissime, impressionando anche ultimamente contro un campione della forza di Lapize; Girardengo sembra avere più esperienza in fatto di inseguimento e dovrebbe vincere tale prova; la questione della superiorità dovrebbe dunque essere risolta dalla prova di velocità, in cui i due campioni possono vantare probabilità pressochè uguali. Ma poi — concludeva il giornale, facendo forse assegnamento sulla combattività del Pelissier, sulla influenza dell'ambiente, cioè sul fatto di trovarsi in casa sua — facciamo di Pelissier il nostro favorito, persuasi che egli saprà vincere due delle tre prove.

I giornali di lunedì sera sono usciti dando un posto rispettabile all'incontro dell'indomani. Anche qui, vario il gioco dei pronostici, ma in complesso favorevole al francese. *La Presse*, ad esempio, dava Girardengo sicuro perdente, ricordando che due anni fa il campionissimo non potè avere la meglio su Alavoine.

...e la realtà dei fatti

Tutto ciò, come dicevamo, ha acuito in misura insolita la curiosità e l'interesse del pubblico. Il Velodromo d'Inverno è diventato centro e cardine del vorticoso sbizzarrirsi dei discorsi degli appassionati. E non solamente francesi. Gli italiani hanno avuto la loro parte in questa vigilia ansiosa. La nostra colonia a Parigi, e specialmente la parte giovanile, ha vissuto, si può dire, del prossimo grande avvenimento. Girardengo, non occorre dirlo, è stato la loro maggiore speranza. Per dare un'idea di quanto e come fosse atteso dagli italiani l'incontro del nostro campione con quello di Francia, basta ricordare che il Fascio locale si è riservata tutta una sezione di galleria per poter presenziare al match, e, all'occorrenza, incitare il compatriota per spronarlo alla vittoria.

E ieri nel pomeriggio, per il grande atte-...

... gran parte dei francesi è stata una rivelazione, un «fenomeno» che non si aspettava certamente. La sua triplice vittoria non poteva essere conseguita in modo più persuasivo. Furono convinti della classe veramente superiore del nostro campione tutti, anche coloro che si erano recati al Velodromo con la quasi certezza di assistere alla sua sconfitta. Pelissier ha dato la costante impressione di doversi difendere, mentre la vera iniziativa dell'uomo più forte, superiore, rimase quasi sempre al «campionissimo».

Intanto si annuncia come certa la partecipazione di Girardengo alla classica Parigi-Roubaix che si disputerà il giorno di Pasqua, al «Criterium degli assi» ed al Premio Wolber. Sarà questo il collaudo, speriamo, della magnifica vittoria di ieri. Si parla anche di partecipazione alla Parigi-Tours, ma finora nulla in proposito vi è di definitivamente concluso.

La riunione pugilistica internazionale di Milano

Milano, 26, notte.

Due verdetti assolutamente errati emanati dalla giuria hanno falsato l'esito dei principali incontri della riunione pugilistica italo-francese svoltasi oggi al Palazzo dello Sport. I tre giudici hanno modificato il match nullo di Bosisio e Porcher in un [illegible] italiano e la vittoria di Bruno Frattini su Francis Charles in un match nullo. Il pubblico numerosissimo ha accolto con urla e fischi altissimi la decisione che defraudava Frattini di una meritata vittoria. Lo stesso Francis Charles al suono del gong che poneva fine al suo combattimento aveva fatto il gesto di alzare la mano di Frattini per riconoscergli il successo conseguito.

Frattini però non è stato oggi il combattente dell'ultimo incontro. Gli è mancata la decisione e la potenza di pugno solita. Durante la prima parte del combattimento gli sono sopravvenuti dei dolori allo stomaco. Francis Charles è apparso un pugilista accorto, tattico, buon incassatore, ma dal pugno poco potente.

Bosisio contro Porcher non ci è affatto piaciuto. Ha lasciato l'impressione di non essere capace di valorizzare quelle doti di velocità, abilità e potenza e precisione, di cui non è totalmente privo. Nella prima ripresa è apparso anche troppo incomposto.

Il match dei due medio leggeri è piaciuto assai poco. Giuseppe Spalla presentatosi sul ring colla mano destra ancor dolorante per un colpo ricevuto nel recente incontro con Humbeck si è imposto a Paul Hams per potenza e per velocità.

L'incontro tra i dilettanti Lanzi e Castellenghi è stato un gioiello del genere. I due giovani azzurri hanno impegnato un giuoco bellissimo per varietà di colpi, per velocità e precisione e per correttezza.

Ecco la cronaca dei tre combattimenti professionistici. Salgono sul ring, dopo il match dilettantistico, Bosisio campione italiano pesi medio leggeri, chilogrammi 67.500 e Raymond Porcher campione francese pesi medio leggeri, chilogrammi 66. Funziona da arbitro il signor Balestrieri. Dopo un primo tempo di attesa Bosisio si dimostra più veloce. Alla quinta ripresa egli conquista un leggero vantaggio di punti ma in quella successiva il francese si rivale. Col proseguire del combattimento il francese si fa più aggressivo, mentre l'italiano modera la sua focosità. Alla penultima ripresa qualche cross di incontro di Bosisio precede una sorrata offensiva di Porcher che obbliga l'avversario alle corde. Ma Bosisio riesce a svincolarsi non senza aver dovuto incassare un bel destro. L'ulti-...

FOOT-BALL

Törekvés e Torino-Juventus pari (1 a 1)

Quel Törekvés, che aveva lasciato così buona impressione di sè stesso nella sua prima visita a Torino dodici mesi fa, ricomparve ieri davanti al pubblico nostro. Una piccola bufera è passata sulla squadra nel frattempo. Dal forziere suo rubaron tutti i gioielli due ladri, il danaro e l'ambizione. E' un po' la sorte di tutte le Società che hanno la pazienza e la sapienza di allevare elementi nuovi, di produrre giuocatori di classe. A fatica compiuta, se la legge non tutela i «diritti d'autore», giunge chi è povero di conoscenza del giuoco ma ricco di quattrini, e fa man bassa sul lavoro del produttore.

L'autore dell'ultimo furto in casa Törekvés è quella squadra cecoslovacca di Brunn, quel Makkabi, che, combinazione dovrà calcare lo stesso campo della Juventus fra una settimana. Quasi una metà dell'unità lasciò di colpo quella Budapest, che è tutta l'Ungheria calcistica per trasferirsi al Nord, ivi comprese le rivelazioni della squadra nazionale dello scorso anno: Hirzer, Weiss e Hojcs.

Con un coraggio ed una costanza che ha dell'ammirevole, la Società da cui provengono il Viola dello Spezia ed il Ging, trainer del Pisa, riprese la sua paziente opera di costruzione. Il match di ieri la sorprende appunto con una nuova edizione della squadra in [illegible] dere ed in corso di sviluppo.

L'edizione nuova del Törekvés Sport Egylet non vale ancora la vecchia. Quanto v'è di giovane in essa, dimostrò ieri sul terreno reso difficile dal gelo e dal disgelo di non aver raggiunto ancora la padronanza della palla e la maestria dei movimenti degli anziani. Il tocco del pallone non è così sano e così pratico come quello riscontrato nel Wiener Sport Club avantieri. E lo scatto non è così rapido e deciso. La bontà del giuoco del Törekvés attuale consiste nella buona scelta di posizione degli uomini, nell'impostazione delle azioni, nella capacità di cambiare repentinamente il tema d'attacco. Ne risulta un valore tattico dell'assieme superiore al valore tecnico dei componenti suoi. Ne risulta una squadra compatta ed omogenea, che ieri si dimostrò superiore all'avversario come giuoco, e che non giunse al successo per la mancanza di un energico spirito di iniziativa individuale degli attaccanti suoi davanti al goal.

E per quanto il match abbia mostrato un certo qual equilibrio di attacchi, gli ungheresi improntarono le loro azioni ad un tale superiore carattere di intesa, che la vittoria loro sarebbe stata meritata. Coll'avversario che avevano di fronte, essa non doveva neanche riuscire estremamente difficile.

* * *

Quest'avversario era rappresentato da quell'incongruenza tecnica che è una squadra mista. L'unità messa insieme con giuocatori di diversa provenienza rivela il nessun legame che esiste fra i diversi elementi all'atto pratico dell'urto contro un avversario agguerrito. Specialmente quando reciprocamente fra gli elementi dell'una parte non esiste un entusiasmo sconfinato per quelli dell'altra. La squadra mista di ieri seguì la tradizione in materia. Il processo di disgregazione dell'insieme fu ancora accelerato dai duri colpi ricevuti da alcuni giuocatori. Ma, comunque, nel secondo tempo l'unità Juventus-Torino non funzionava più che per il lavoro isolato dei singoli uomini, che facevano del loro meglio ognuno per proprio conto. Una qualunque delle due squadre, il Torino o la Juventus, avrebbe fatto miglior prova ed avrebbe con ogni probabilità dato agli ungheresi una idea migliore dei progressi compiuti dal foot-ball italiano nella presente stagione.

Individualmente chi si comportò nel modo più efficace fu Grabbi all'ala destra, con Allberti ed half sinistro, nonchè i due terzini Morando e Bruna. Audisio fu più veloce e coraggioso del consueto, mentre Giriodi risentiva del lungo periodo di riposo subito. Rosetta cominciò in modo impressionante ed andò man mano calando, perdendosi in una quantità di lavoro che non è quello dell'attaccante. Falco, in porta, riconfermò l'impressione lasciata il giorno prima contro i viennesi. Alternò alcune belle parate con degli istanti di incertezza, che rasentano la vera e propria debolezza. Il gesto di stizzito stupore che non potè trattenere quando gli sfuggì di mano il pallone che segnò il goal degli ungheresi, riflette forse meglio di ogni parola lo stato d'animo di questo giuocatore e del pubblico che lo ha osservato in questi due giorni.

* * *

Il match ha una storia breve. Si può riassumere in un primo quarto d'ora di discreto giuoco dei torinesi, in un graduale riprendersi degli ungheresi, in una superiorità tattica degli ospiti alla ripresa, a cui fecero riscontro attacchi della squadra mista energici, ma scomposti e slegati.

Gli ungheresi segnarono il loro goal dopo soli 17 minuti di giuoco per merito di Urik, la mezz'ala destra: uno dei pochi anziani rimasti fedeli ai colori del Törekvés. Da una quindicina di metri Urik sparava in goal. Falco afferrava il pallone alto, e se lo lasciava inesplicabilmente sgusciare nella rete. Tre minuti non erano trascorsi, che i torinesi pareggiavano. Grabbi usciva vincitore da un accanito duello col mediano ungherese incaricato della sua custodia, e centrava in condizioni difficili un bellissimo pallone. Rosetta sopravveniva in corsa e sparava al volo. Al portiere ungherese non rimaneva che di raccogliere la palla in fondo alla rete.

Come segnature di «goals», in tutto. Il Pastore nel secondo tempo, e Martin III nel primo mancarono ciascuno una facile occasione di segnare.

Le due squadre si allinearono agli ordini dell'arbitro Rangone di Alessandria nel seguente ordine:

Törekvés: Lanlos; Ivancic e Siegl; Veber, Pruha, e Halmos; Lengyel, Urik, Kanicky, Barics e Kantò.

Torino-Juventus (in maglia bianca): Falco (Torino); Morando (Torino) e Bruna (Juventus); Ianni (Torino), Giriodi (Juventus) e Allberti (Torino); Grabbi (Juventus), Martin III (Torino), Rosetta, Pastore e Audisio (Juventus).

Vittorio Pozzo.

Tutti coloro che intendono abbonarsi, se desiderano ricevere il giornale puntualmente, a cominciare dal 1° gennaio, devono affrettarsi a sottoscrivere presso i nostri Uffici di Amministrazione. A tale scopo essi resteranno, *oggi*, aperti dalle ore 9 alle 19, ininterrottamente.

***I nuovi abbonati* che ne facciano richiesta, riceveranno *gratuitamente* il giornale fino al 31 dicembre corrente.**

Arte antica e volgo moderno

Senza indignazione, anzi compiaciuto, udivo taluni esperti di quest'arte, illustrare i complessi procedimenti mercè dei quali si fabbricano sculture e pitture antiche: e novrare, nei massimi musei d'Europa e più d'America, falsificazioni trionfanti della minutissima disamina estetica archeologica, chimica, radiografica, dei conoscitori. Vi sono a Parigi, a Boston, a Berlino, tavole trecentesche umbre e senesi, marmi della scuola di Donatello, statue greche col sorriso egineta — tutte fatte a Napoli per le mani industriose di questi miei simpatici amici.

Il trucco che al tempo mio giovanile, quando noi cruscanti esteti e i borghesi eravamo borghesi, mi sarebbe parso sacrilego, prende allegro sapore di vendetta ora che il borghesume estetizza, e si ficcano impasticci di storia d'arte in bocca agli scolari, e perciò che non vanno per le mani di gente che in sincerità si godrebbe di un pitale nuovo di Ginori inaugurato secondo il classico rito provinciale di mangiarvi dentro i maccheroni. Poi che le perle cadono nel truogolo, onore a chi le falsifica! Gloria all'artefice napoletano che ha estirpati centonovantamila franchi all'ebreo Frances Rothschild con una Venere genitrice da lui scolpita in un rottame romano e « — dove c'era un panneggiamento — egli ... cose che Prassitele stesso non avrebbe trovato da dirci tanto ». E misurava con l'unghia del pollice contro quella dell'indice un infinitesimale frazione di millimetro.

L'estetismo schietto di vent'anni fa era già sintomo dell'impotenza artistica dell'età nostra. In una storia dell'arte greca leggo che, nel ricostruire la città data dai Persi alle fiamme, gli ateniesi fecero a pezzi le statue superstiti del tempo antico le quali, secondo la moda di ora, sarebbero più belle delle fidiache. Coloro che erigevano e scolpivano il Partenone non erano dunque quel che noi diciamo intenditori. Tali furono invece i romani dell'ultimo tempo repubblicano, e gli europei e americani contemporanei. Da qui, popolo cui non venne in mente di restaurare le porte di Micene, non si sarebbe cavato un archeologo, un critico, un raccoglitore, un professore di storia dell'arte: i quali a Chicago pullulano e le loro collezioni sono frutto e decoro della nazione al pari del famoso mattatoio Armour and C., in cui da una parte entra il porco vivo e il salame impacchettato esce dall'altra. In fatto d'arte i greci ebbero appena dei creatori. Furono geniali ma non intellettuali alla maniera nostra. Al proprio passato artistico non portarono alcuna pietà. Rovinata dagl'invasori la loro cattedrale di Reims si affrettarono a darle il colpo di grazia per costruirne una più bella. Che geniali e schiamazzi in un ritrovo intellettuale milanese dove ero capitato la sera che si lesse del famoso bombardamento! Ma poi risultò che di tutti i presenti, quell'unico io che giustificava, per la necessità militare, lo Stato Maggiore tedesco, quell'unico io una volta ero andato a Reims a visitare il tempio mentre nessuna delle pappagallesche pellegrinanti ogni anno a Parigi, s'era mai data questo fastidio. E noi stessi, che vi andavamo a captivarci, di che facevamo prova in costume? Della sterilità di intelletti soprannutriti. Raffaello avrebbe trattato la cattedrale di Reims come hanno fatto le granate della guerra mondiale.

Il genio non è tollerante e nemmeno, nel senso stretto della parola, intelligente. L'intenditore, l'amatore appaiono solo quando esso è scomparso. Un'arte può ancora fiorire a fianco d'una critica polarizzata a un unico aspetto della bellezza: Canova vicino a Winckelmann. Ma nessun'arte grande è possibile dove la critica tutto comprende e tutto ama. Al pari di ogni storia, la storia dell'arte è distruzione incessante e incessante creazione: guerra e rivoluzione eterne. Il primo disegno d'una preservazione ufficiale dei monumenti fu concepito da un barbaro: poichè i suoi goti non avevano arte, Teodorico subiva passivamente il genio classico; ma, allorchè l'originalità creativa dei barbari si espresse, fu intrapresa quella demolizione sistematica dei monumenti che a Roma durerà ancora, vivente e complice Michelangelo. Il tredicesimo secolo arma il gotico sfondando le mura romaniche, tutti i secoli a gara imbiancano i freschi dei primitivi, il settecento stucca le colonne del duecento. Poi il tempo viene che si rincolla, si scava, si raccoglie, si inventaria, si comprende tutto, si ama tutto — e non si crea più niente. Si costituiscono in reliquie i monumenti cadenti e se ne inalzano altri che quando, per grazia del cielo, rovineranno, giova sperare che nessuno li restauri. Egli è che noi, gente saputa, che ci godiamo insieme dell'euritmia classica e dell'interiorità moderna, della luminosità impressionistica e della plastica michelangiolesca, del realismo giapponese e del simbolismo gotico, noi siamo trangugiatori di contraddizioni: la nostra unità spirituale è spezzata. Però il desiderio della bellezza che pur ci riscalda, non arde. Gli ultimi grandi creatori che abbiamo conosciuti, rifiutavano di reciprocamente comprendersi: come Verdi e Wagner che pure eran fratelli in romanticismo e teatralità. Ma quelli erano uomini: stavano all'arte come il maschio alla femmina, esclusivi e gelosi. Noi siamo eunuchi nel serraglio della bellezza. Colti, si, ma v'è cultura e cultura. V'è una cultura, somma di cose apprese, donde nascono il catalogo, il museo, la cattedra di storia d'arte, e v'è una cultura, somma di cose create, da cui rampolla la vita. Che insegnano i critici, al pari degli altri professori? A essere gli altri, tutti gli altri. Il problema dell'arte è invece d'essere se stessi e negare tutti gli altri.

E questo vale per l'estetismo sincero, vissuto, sentito, quale ha potuto essere quello dei grandi critici conoscitori e dei loro discepoli: l'estetismo d'un Burckhardt o d'un Ruskin, d'un d'Annunzio o dei Goncourt e anche di noi che, scritta una sensibilità, crescemmo al tempo che tali maestri educavano. Ma ora, in questa età ... e volgare età giornalistica, in questo offuscamento d'ogni finezza dell'intelletto e del senso, la divulgazione della cultura artistica è in ragione del progresso dell'insensibilità. Giorni fa mi scontrai, alla Vaticana, in una comitiva di americani, la quale nell'atteggiamento esteriore mostrava questo estetismo borghese nella natura sua di convenzione servile, come è servile tutto nei borghesi eccetto l'arrivismo. Raggruppati intorno al Cicerone che, nel centro della sala, faceva lo sproloquio, costoro stenografavano infaticabilmente su un taccuino le banalità di costui, ma voltando le spalle ai quadri sui quali di tratto in tratto gittavano, senza avvicinarsi, uno sguardo circolare. Nella sala raffaellesca, in cospetto della Trasfigurazione e della Madonna di Foligno, annuirono fortemente del capo, qualcuno abbozzò anche un passo verso le tele ma nessuno si lasciò distogliere dallo scrivere e scrivere, vertiginosamente. Parevano reporters a un processo celebre. Quanto, non dico più simpatico, ma anche più coerente con se stesso, più americano, cioè più utile, il visitatore transoceanico d'una volta che, sostando un istante con la vettura dinanzi al Colosseo, giudicava: « — Abbastanza grandioso, ma perchè non lo finiscono? ». E se a cotesta gente si potesse appioppare un falso Colosseo, in un travertino prodotto dalla miglior fabbrica di cementi di Germania, non avrebbe l'artefice del trucco bene meritato dall'arte, dalla civiltà, dalla serietà umana?

BERGERET.

Sei alpinisti smarriti nella Val Brembana

Una signorina morta assiderata

Bergamo, 26, sera.

Solamente oggi si è avuta notizia della tragica avventura di sei alpinisti milanesi, che si erano portati nell'alta valle Brembana per passare il Natale al Rifugio dei Laghi Gemelli. La comitiva composta di sei persone, tre uomini e tre signorine, era giunta domenica nella mattinata a Branzi. Subito i gitanti si erano recati all'albergo Perera, per la colazione. Quivi al proprietario dell'albergo che è anche il custode del rifugio alpino, chiesero di accompagnarli nella salita. Ma il Perera che è un uomo di età abbastanza avanzata, essendo indisposto, declinò l'incarico. Allora i sei milanesi si diedero in giro per il paese alla ricerca di una guida che, accompagnandoli, trasportasse il grosso fardello dove avevano tutto il necessario per passare le tre giornate al rifugio. Ma furono ricerche inutili, perchè nessuno di quei montanari accolse l'invito, preferendo passare il Natale presso la propria famiglia. Allora il custode del rifugio Perera, non credendo opportuno che la comitiva degli alpinisti milanesi partisse sola verso il rifugio, acconsentì a farla accompagnare da un proprio nipote; ma al momento di partire questi si rifiutò, dovendo portare a spalle un grosso bagaglio, e così la comitiva, non trovando altre persone che volessero seguirla, distribuì tra i diversi componenti tutto quanto conteneva il bagaglio, e partì sola alla volta del rifugio dei Villaggi Gemelli.

Gli alpinisti che speravano di compiere la salita in circa tre ore, partendo alle 13, contavano di giungere al Rifugio verso le 16. L'aspro cammino è per tre quarti attualmente sgombro di neve. Nell'ultimo quarto, e cioè verso la vetta, la neve è abbastanza alta, ma ad ogni modo la strada era segnata perchè nella serata precedente erano discesi dalla montagna i componenti la squadra di operai che è attualmente addetta alla costruzione del bacino dell'Alto Brembo.

Nonostante la facilità del cammino, alle ore 23, i sei alpinisti non erano arrivati che alla località denominata Piano della Casera, dove attualmente sorgono le teleferiche che servono al trasporto del materiali per il bacino ed alcune ville che però sono in questa stagione completamente chiuse ed abbandonate. Durante il cammino la comitiva era stata sorpresa da una tormenta di neve cosicchè aveva smarrito i sentieri. Cominciando ad annottare, aveva scelto per guida le linee teleferiche. E così si era sperduta attraverso gl'infiniti sentieri della montagna. Gli alpinisti non sapevano più come orizzontarsi perchè i fili delle teleferiche si spartivano attraverso il burrone della valle. Essi infatti scesero attraverso il burrone ricoperto da una crosta di ghiaccio, che ritennero sufficientemente solido per attraversare.

Durante la traversata il ghiaccio si è rotto ed una delle signorine, certa Bolani Rosa di Luigi, di 32 anni, impiegata presso la Banca Commerciale a Milano, è affondata con un piede nell'acqua, fortunatamente scarsa, ma freddissima. Invano i suoi compagni hanno cercato di liberare la ragazza. Nella oscurità fittissima, col vento che fischiava violento nella valle, per quanto abbiano fatto essi non riuscirono a trarla in salvo dalla dolorosa posizione in cui si trovava. Allora si misero a gridare invocando soccorso, ma inutilmente perchè le invocazioni si perdevano sulla montagna. Due dei più audaci allora si slanciarono in avanti, guidati da un lieve lumicino che era apparso loro più in alto e verso quel lumicino si diressero. Essi si trovarono dinanzi alla baracca del Telefono, ma i due giovanotti bussarono inutilmente alla porta, perchè la baracca era vuota. Il telefonista, essendo sospesi i lavori per le feste, era sceso in paese per passare il Natale in famiglia. Avendo visto i fili del telefono, disperati cercarono di forzare la porta e quindi potere usare del telefono.

Le loro grida di soccorso vennero finalmente udite da due operai di una vicina baracca, rimasti a guardia delle teleferiche. I due operai accorsero sul posto. A tutta prima pensarono che si trattasse di un tentativo ladresco, ma poi lo stato compassionevole dei due giovanotti fece loro comprendere di che si trattava. I due operai, Monaci Carlo e Ambrosioni Gino, scesero subito nella valle per liberare la signorina e trarre in salvo anche tutti gli altri, i quali, per poco che fossero rimasti nella notte rigidissima, sarebbero morti per congelamento.

Vennero tutti trasportati nella vicina baracca e confortati, ma mentre gli altri in breve tempo rinvennero, la signorina Bolani implorava piangendo aiuto perchè si sentiva morire. Il Monaci e l'Ambrosioni fecero tentato di rianimarla, ma tutto fu inutile. Dopo pochi minuti la signorina cessava di vivere.

Nella mattinata successiva, appena fattosi giorno, si telefonò a Branzi. Giunsero in soccorso il dottor Musatti, carabinieri, portatori del Club Alpino. Il cadavere della Bolani venne trasportato a Branzi. Giunsero sul posto anche i parenti della signorina, che provvidero a far trasportare la salma a Milano.

L'impressione destata in tutta la vallata da questo triste Natale, è grandissima.

Alpigiani travolti da una valanga sul Mologna

Novara, 26, mattino.

Una tragica traversata del passo della Mologna venne compiuta da due corrieri privati, Martinoa e Terril di Gaby, che dalla valle d'Issel si dirigevano verso Piedicavallo. Costoro vollero passare per un sentiero altrimenti la località più alta e nevosa, quando, a causa di una valanga caduta il giorno prima, la strada rimaneva preclusa. I due corrieri, che portavano due piccoli colli di merci, compivano egualmente la traversata ma rimanevano travolti e sepolti da una grossa frana di neve. Dopo più ore di stenti, uno di essi ha potuto liberarsi e salvare l'altro che presentava già sintomi di asfissia e riportava la rottura di una gamba mentre il suo compagno aveva gli arti inferiori quasi immobilizzati dal gelo. Furono soccorsi da due agenti di finanza che li aiutarono a rimettersi sulla buona strada, dove venivano al mattino caricati sopra una barella di soccorso. I loro fardelli però sembrano perduti nella neve.

Danni e vittime delle valanghe

Chambery, 26 mattino.

Una valanga di neve, caduta in prossimità di Moriana, non ha causato danni. Nei dintorni di Tarantasia cinque case sono state abbattute da un'altra valanga. Un abitante è rimasto sepolto sotto le macerie. Sono stati subito organizzati soccorsi.

Il grande dirigibile "Dixmude,, sperduto nel deserto di Libia?

Nessuna notizia - 50 persone in pericolo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 26, notte.

Il grande dirigibile « Dixmude », dopo otto giorni di viaggio, non ha ancora potuto trovare un punto d'atterramento, e pare continui la sua marcia, che tiene in ansia tutta Parigi, sospinto dalla pazza furia dei venti, non più padrone dei propri movimenti. Era partito per una lunga crociera, con a bordo 48 persone, delle quali 12 ufficiali e tecnici e 36 uomini di equipaggio; ma dopo quattro giorni era giunta notizia che al primo posto di atterramento e di rifornimento non solo non era disceso, ma non era neppure stato avvistato. Le prime notizie cominciarono ad aversi sabato scorso. Alle ore 15 era stato scorto il « Dixmude » a Medenine (costa africana) spinto dal vento verso il mare. Il giorno seguente alle 19 era nuovamente segnalato da quella costa. Si fecero i preparativi per raccoglierlo qualora avesse dovuto ammarrare, ma furono preparativi inutili. La bufera travolse nuovamente il dirigibile e ogni appello lanciatogli per radiotelegrafia rimase senza risposta. Tutta la notte passò così senza alcuna notizia. Tunisi, Algeri, Tripoli, Tolone, Marsiglia tempestati di telegrammi del Ministero della Marina non poterono fornire alcun ragguaglio rassicurante. Intanto alcune unità francesi battevano il mare in diversi sensi alla ricerca dell'aeronave. In pari tempo venivano avvertite le autorità italiane della Tripolitania, affinchè eventualmente fosse facilitato al « Dixmude » di discendere nel territorio della colonia italiana.

Ma la vigilia di Natale, il giorno di Natale ed oggi sono passati senza più nulla sapere. Il suo apparecchio radiotelegrafico non ha più lanciato nessun messaggio. E questo silenzio è ciò che preoccupa maggiormente e tiene in viva apprensione. Dove sarà il dirigibile? Precipitato in mare e travolto dalla burrasca che ha infuriato in questi ultimi giorni, oppure ha potuto resistere fino ad oggi, in cui il tempo è tornato bello e le condizioni atmosferiche tranquille lungo tutto il litorale africano? In questo secondo caso — e soltanto in questo, rimane la speranza che il comandante del Dixmude abbia potuto atterrare in qualche punto deserto del retroterra, salvando almeno tutte le persone che si trovavano a bordo.

Il *Dixmude* era uno degli Zeppelins ceduti dalla Germania alla Francia in base al trattato di Versailles. Suo comandante è il luogotenente Plessis de Grenedan. Partendo per l'attuale crociera esso aveva a bordo, come si disse, quarantotto persone, fra le quali il comandante Yvon, direttore dell'aviazione al Ministero della Marina, il capitano di vascello Hennique. Le provviste erano abbastanza abbondanti: 19 mila chilogrammi di essenza, 2 mila chilogrammi di olio, 10 mila chilogrammi di acqua e 2 mila chilogrammi di viveri.

Che cosa dice l'addetto navale francese

Roma, 26, notte.

L'attaché navale francese a Roma, comandante Jobert, avvicinato da un giornalista e richiesto di qualche notizia sull'incerta sorte del grande dirigibile ha detto: « Altre notizie oltre quelle stampate dai giornali purtroppo non se ne hanno. Un comunicato ricevuto recentemente dal prefetto marittimo di Biserta mi fa conoscere che, in base ad informazioni colà potute raccogliere, si esclude ormai che il dirigibile si sia perduto in mare o comunque continui a lottare tra la Tripolitania ed il golfo di Gabes. Molto verosimilmente il dirigibile è dentro terra e sotto il furioso vento viene spinto sempre più verso l'interno. In questo caso però, anche se l'equipaggio riuscirà a salvarsi finirà per essere fatto prigioniero dai ribelli libici ».

E' stato anche interrogato il comandante Perricone, sottocapo gabinetto del capo di stato maggiore della Marina italiana, il quale ha detto: « Il *Dixmude*, partito da Tolone alcuni giorni or sono, si era fermato un po' di tempo a Tuaisk; aveva fatto una esplorazione sul Sahara e ora ritornava con l'intenzione di percorrere l'itinerario Marocco-Balcani-Tolone, ma preso dalla tempesta è stato respinto verso il basso Mediterraneo, dove è rimasto lungamente, consumando tutto quanto aveva a bordo. L'ultima quantità di nafta l'ha certamente consumata per lanciare il segnale di soccorso ultimo, raccolto alle ore 1,15 minuti del 22 scorso mentre si trovava a 90 miglia dalla Tripolitania.

Il ministero della Marina, informato dal Governo francese, radiotelegrafò in Tripolitania di mettere in azione tutti i mezzi possibili per cooperare a ritrovare il dirigibile. Da Tripoli partirono subito due cannoniere ed altre navi le quali, affrontando il mare pessimo, si dettero a perlustrare il tratto fra Gabes e la costa libica.

Il piroscafo *Salunto* che navigava fra Tripoli e Malta, avvertito radiotelegraficamente deviava la sua rotta per compiere altre ricerche. Allo stesso scopo venne avvertito l'*Amalfi*, che veniva da Bengasi e che eseguiva accuratamente una ispezione lungo la costa. Nello stesso tempo alcuni aeroplani ispezionarono mare e terra, ma finora senza alcun risultato. Una nave francese, il *Mulhouse* usciva ad incontrare le navi italiane per ringraziarle del valido aiuto da esse prestato in questa contingenza e per avvertire che, secondo le loro indicazioni, il dirigibile non si trovava più sul mare, ma sulla terra e domandava di conseguenza anche al nostro Comando che si intensificassero le esplorazioni aeree verso l'interno. Ciò è stato fatto. Oggi l'attaché navale francese Joubert si è recato a presentare, a nome del suo Governo, i ringraziamenti per l'opera da noi svolta a tale riguardo.

Navi italiane alla ricerca

Tripoli, 25 notte.

Il Ministero della Marina informò ieri sera questo Comando navale che il dirigibile francese « Dixmude » trovavasi in pericolo sulle coste tunisine nei pressi di Gabes ed invocava soccorso. Immediatamente la vedetta « Gallipoli », la cannoniera « Vitturi » e lo yacht governatoriale « Giuliana » uscirono da Tripoli e superando la violenta bufera che infuriava su queste coste si diressero verso la località indicata. Non si trovò alcuna traccia del dirigibile. La « Giuliana » potè mettersi in comunicazione con l'incrociatore francese « Mulhouse » che, mentre porgeva ringraziamenti per il pronto intervento delle unità italiane, suggeriva di compiere le ricerche sulle coste tripolitane. Tali ricerche continuano non solamente da parte della marina, ma anche per mezzo di aeroplani che oggi hanno volato sul mare verso il confine tunisino e verso Homs e Misurata spingendosi sino alla gran Sirte, ma senza alcun risultato.

(*Stefani*).

Un atto gentile del Comandante il Corpo d'Armata di Milano

Milano, 24, notte.

Ieri il comandante del Corpo d'armata si è recato in automobile a portare ai diversi presidi, alle polveriere e alle case di pena delle vicinanze, molti doni che parecchie Ditte di Milano hanno elargito a vantaggio dei reparti distaccati della nostra città. I doni si componevano di liquori, cioccolato, caramelle, ecc. Il comandante ha aggiunto a proprie spese le sigarette. Il dono gentile è stato molto gradito da tutti i soldati. Il comandante è stato fatto segno a calorose dimostrazioni per questo simpatico e affettuoso gesto.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-945 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-946 — UFFICI DEL « SECONDO LA CRONACA »: 40-947 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-948.

TEATRI

Falstaff al Teatro Regio

« Per il *Falstaff* — diceva confidenzialmente Verdi al Pizzi — non ci vogliono gran cantanti, ma gente di buona intenzione. Così, io son contento dell'esito di Brescia (1893), perchè i cantanti sono affiatati; non son *divi*, ma semplici mortali; sono dei *bons enfants* ». Ancora una volta, dunque, Verdi si preoccupava non dell'effetto vocale, ma dell'acuta interpretazione: con la sua frase, « gente di buona intenzione », indicava non solo i volenterosi e quelli provvisti di virtuali possibilità, ma gli intelligenti, che intendono, che comprendono; soprattutto desiderava l'affiatamento, — omogeneità, concordanza, corrispondenza, botte e risposte, ecc., — ed implicitamente reclamava quindi che ciascun esecutore — « ci sono molti personaggi nel *Falstaff*, diceva il Maestro, e nessuno è secondario » — fosse perfettamente consapevole della propria parte e sapesse contribuire efficacemente allo sviluppo della commedia.

Un modello di « buona intenzione » nel miglior senso della locuzione verdiana, è lo Stabile, il protagonista dell'ultima opera verdiana riapparsa ieri sera al Regio, inaugurandosi la stagione. La sua interpretazione è notevolissima, interessante per originalità. Rinnovando il tipo, ormai consueto, del « panciuto epicureo », esso procede dall'approfondimento di una caratteristica del Falstaff boitiano-verdiano, caratteristica evidente a chi ne studii la psicologia a traverso le espressioni liriche. Dal Maurel in poi, Falstaff è stato veduto come elegante e pittoresca figura eminentemente comica; s'è badato molto a considerarlo sovratutto quale *sir* John, presentandolo nel contrasto fra le sue aspirazioni galanti e le ridevoli avventure; da ciò un'esecuzione vocale e scenica assai leggiadra, aristocratica, elegante e decisamente comica, di cui l'agile strofe « Quand'ero paggio del duca di Norfolk », si poteva considerare la sintesi rappresentativa, tutta sfumata nel rimpianto dell'aprile lontano, tutta aerea nell'evocazione del corpo sottile, e comica, quindi, nel contrasto. In verità, tale aristocratica interpretazione, certo piacevole, dava una visione alquanto esteriore del personaggio, ne rispecchiava unicamente l'apparenza, tendeva apertamente al comico, ed era soprattutto superficiale; per ciò contribuiva non poco a far apparire tutta l'opera come vaga, imprecisa, inafferrabile; e l'opera stessa resultava sì costituita di divina leggerezza sentimentale, ma, pure, talvolta, inconsistente drammaticamente — intendendo dramma come vita lirica e fondamento dell'arte. Un assiduo studio dell'opera, una interpretazione spregiudicata del personaggio, possono condurre, a traverso le espressioni verdiane, all'approfondimento dell'esistenza di Falstaff, considerato un sir da osteria, un « ubbriaco fradicio », come disse il Verdi, e quindi rozzo e cattivo, un furfante alcoolizzato; bieco, facile alle sovraeccitazioni, dall'apparenza gentile, un'apparenza fatta di finta cortesia, di banale eleganza, di bugiarda parola; natura che freme e non resiste allo stimolo delle basse sensualità; uomo venale, senza morale, senza legge e senza repugnanze, che si compiace nella vanità; volitivo ed impotente, gode dell'umorismo beffardo e dell'ingiuria villana. Il dramma del « pancione » è il dramma dell'uomo cattivo, avido, insoddisfatto, meschino. Così riconosciuto Falstaff, ci sembra di veder delineato in esso un tipo umano e concreto, di quelli che il Verdi costantemente prediligeva e volle presentare nella sua arte non astratta nè intellettualistica, un tipo consistente e vivente e logico, di cui la consistenza, la vita e la logica ci possono poi apparire come motivi comici; sicchè non la comicità superficiale è in primo piano in Falstaff, ma la drammaticità, che il nostro occhio percepisce ed interpreta ironicamente; ciò che è un perfetto giuoco comico. Tutta l'opera trova in un tale Falstaff un punto di appoggio drammatico, e non più oscilla fra il vago ed il prezioso, il comico ed il sentimentale.

In questo senso mi pare che lo Stabile abbia approfondito la psicologia di Falstaff, guidatovi anche dal temperamento vivace, caldo, e dalla sua tecnica vocale più incisiva che espansiva. Il suo Falstaff non è un grottesco mastodontico gingillo, non è un elefante canoro; sente il peso del corpo come il gravame dell'anima. Vedete come malvagiamente esulta Falstaff non tanto nell'immaginare l'imminente possesso di Alice (nel duetto con lo sconosciuto Fontana) quanto nel godere della offesa al marito di lei. In: « Quel tanghero, te lo cornifico, netto », è più la crudeltà dell'impotente spregiatore dell'onore che la vanità del facile conquistatore femminile. Ripensate al monologo del terzo atto, quando, stanco e disilluso, impreca al mondo rubaldo, che gli tronca a mezzo la felicità; tanto è acre e profonda la sua amarezza, tanto evidente ed intimo è il suo dramma, in quel punto, che quasi dilegua la possibilità, della nostra interpretazione comica. Falstaff può essere grossolano perfino quando si compiace ricordarsi paggio e snello; l'esaltazione di se stesso lo trascina ad esagerare e lodi e gesti, sicchè è perfettamente coerente l'interpretazione e la rappresentazione che del rapido episodio dà lo Stabile, il quale non si indugia in sottili eleganze vocali, nè rallenta la foga del dire per amore di melodia, nè insinua melanconia nel sovvenire dei verdi anni, ma procede rapido, esaltato, con atteggiamenti quasi satireschi, in una trionfale visione di se stesso. E' un *sir* John da osteria che parla. Ma a rilevare le innumerevoli, felici battute, le incisive frasi, onde lo Stabile compone il suo Falstaff, occorrerebbe troppo spazio; basterà aver indicato nelle linee generali qual'è la sua interpretazione, ed in che essa differisca da altre interpretazioni, che mirano a levigare il personaggio, ad ingentilirlo, a presentarlo apertamente e sopra tutto nei suoi attributi ed elementi comici. Lo Stabile, non è inutile ricordarlo, viene dalla *Scala*, dalla *Scola* di Toscanini, ove ebbe agio di studiare mesi e mesi, di ripetere centinaia di volte ogni frammento della sua parte, acquistando infine assoluta disinvoltura di canto, di discorso, di scena. Un modello di « buona intenzione ».

Fra i pregevoli elementi della rappresentazione d'iersera sono pure da notare Mercedes Llopart (Alice) e Matilde Blanco-Sadun (Quickly) sicure, adeguate, consapevoli. Il Govoni fu un grazioso Fenton; ci sarà dato precisare meglio il suo valore quando apparirà come Almaviva. Il Del Chiaro è ancora impreparato alla importante parte di Ford; voce ne ha d'avanzo, le note sono a posto, manca la « parte ». Lunghi ed accorti studi potranno dare a lui ed alle signore Gargiulo ed Amato (Nannetta e Meg) la necessaria comprensione e l'indispensabile disinvoltura. Le parti non diremo secondarie ma minori, il Di Lelio, il Bonfanti, il Cilla furono molto accurate.

L'affiatamento, per rifarci alle richieste verdiane, fu raggiunto ove l'esperienza di tutti gli interpreti lo consentiva; scarso, per esempio, nel duetto Falstaff-Ford, ove il Del Chiaro fu inattivo. Ma è merito del maestro Baroni d'aver bene allacciato, nelle poche prove che le nostre organizzazioni teatrali sogliono concedere, orchestra e palcoscenico; assai esperto del teatro, il Baroni non ha trascurato l'orchestra per la scena o viceversa, ed ha assolto coscienziosamente i molti, i troppi incarichi che nei nostri teatri gravano sul concertatore; l'esecuzione strumentale fu sotto la sua direzione, ben ritmata, colorita, e, ciò che importa, concorde con quella delle voci sole e dei complessi. Belle le scene, uniformi ai bozzetti originali.

Teatro gremito. I duchi di Genova erano fra gli ascoltatori. I cantanti — fra i quali lo Stabile aveva ottenuto un vivo successo personale — apparvero numerose volte alla ribalta, insieme col maestro Baroni, chiamati dagli applausi del pubblico.

a. d. a.

***

La seconda rappresentazione del *Falstaff* è fissata per sabato, 29 corrente, alle ore 21, in turno di abbonamento pari. La vendita di tutti i posti incomincia stamane, alle ore 10, presso la segreteria del Teatro.

Facilità di Jean Sarment

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 25.

L'eruzione di novità teatrali che ha preceduto le feste natalizie è terminata con la rappresentazione al *Théâtre Albert I.r* di due atti di Jean Sarment intitolati *Facilità*. Questo giovane autore ed attore non ha voluto affrontare stavolta un argomento grave e profondo: gli argomenti gravi e profondi li ha riservati, pare, a teatri di maggiore importanza qual'è la *Comédie Française*, che fra poco darà un suo dramma. In *Facilità* manca la trama vera e propria; c'è invece un seguito di piccoli, passeggeri, insignificanti romanzi d'amore che per i singoli personaggi assumono successivamente l'aspetto di avventure passionali o ridicole, secondo che essi ne sono protagonisti o spettatori.

Courges, giovane, ricco, che si diletta a scolpire statuette nel legno, ha per amante Monte. La ragazza è una delle diecimila *demi-mondaines* che s'incontrano ora a Parigi ora nei ritrovi mondani internazionali. Courges e Monte sono in un luogo di bagni. Vi è anche Forges, un altro giovanotto elegante che è amico intimo di Courges e che, prima che Monte fosse l'amante di costui, la corteggiò senza successo. I tre s'incontrano, si dicono molte amabilità, si fanno qualche confidenza. Monte e Forges rimangono soli un momento: quel momento basta perchè Monte, che è stanca di Courges, seduca Forges. Courges li sorprende mentre si baciano. Scenata d'indignazione; brevi spiegazioni; collera implacabile di Courges che, rimasto solo, si propone di dare ai due traditori una lezione coi fiocchi. Ma, mentre sta per allontanarsi dal caffè-giardino in cui tutto ciò s'è svolto, un cameriere lo fa voltare.

— Vi sono, signore — dice — otto consumazioni da pagare: due che prendeste voi e la signora, due che avete preso voi e l'altro signore, due che presero l'altro signore e la signora, e le due che avete preso il signore e voi, or ora.

Courges paga in silenzio. Ciò ha servito a fargli sbollire la collera.

Più tardi troviamo Courges nel proprio studio. Le sue statuette hanno trionfato in una esposizione; il Ministro delle Belle Arti gli ha conferita una onorificenza. Monte viene a fargli visita per congratularsi. Si trattano da buoni amici. E Forges? Essa ne è ormai stanca. L'uomo che la corteggia è Laureal, un artista di teatro, il quale l'aspetta giù, in un taxis. Courges manda il domestico a pregarlo di salire. Monte e Laureal, dopo avere scambiato qualche frase con Courges esprimono il desiderio di visitare la sua collezione di figurine; Courges li fa passare nella sala accanto. Un momento dopo arriva Forges. E' inquieto, sospettoso. Monte è lì? Courges risponde di non averla veduta. I due giovani conversano tranquillamente: discorrono, bene inteso, di amanti, facendo ciascuno apprezzamenti diversi. Courges è diventato uno scettico, ora che non ama nessuna. « Per me — osserva — le donne che passano s'assomigliano tutte! ». Ma d'improvviso uno strepito di soprammobile caduto sul pavimento attira l'attenzione di Forges. « Che c'è di là? » domanda. « C'è — risponde Courges — Monte con Laureal... ». Scenata di indignazione di Forges; spiegazioni brevi fra lui e l'artista di teatro; frasi taglienti scambiate fra Forges e Monte. Laureal se ne va, quasi scacciato dalla ragazza. Monte ha sulle labbra un sorriso ambiguo: è un sorriso di scherno per Forges ed è un sorriso di seduzione per Courges. Ma Courges le dichiara seccamente di non volerne più sapere di amarla. Allora Monte esce gridandogli: « Imbecille! ».

Rimasti soli, i due amici ragionano sulla facilità che certe donne hanno di cedere ai propri capricci amorosi senza curarsi di coloro che fanno soffrire. Poi anche Forges se ne va, e Courges, egoisticamente felice di non sentirsi per il momento una vittima dell'amore, manda a spasso una modella che viene a chiedergli se voglia passare la sera con lei. Forse domani egli si lascerà accalappiare; oggi sta, troppo bene così com'è: solo.

Jean Sarment ha interpretata la parte di Courges egregiamente.

Ridean.

Il *Falstaff* a Venezia

Venezia, 26 notte.

Stasera l'impresa costituita dalle masse corali ed orchestrali di Venezia coll'appoggio di un Comitato cittadino che si propone di svolgere un vasto programma durante il carnevale, ha messo in scena il *Falstaff*, protagonista Luigi Rossi Morelli. Lo spettacolo ha avuto grande successo ed il direttore d'orchestra Falnoni ha raccolto grandi applausi insieme a tutti gli artisti.

Il "Carlo Felice,, riaperto dopo sette anni

Genova, 26, notte.

Il nostro massimo teatro lirico, il Carlo Felice, si è riaperto questa sera dopo sette anni. La stagione si è iniziata con l'*Otello*. Lo spartito verdiano, concertato e diretto dal giovane maestro Franco Capuana, ha avuto una interpretazione assai dignitosa da parte degli artisti, che riceverono larga messe di applausi.

ALL'ALFIERI

Dina Galli riprende stasera *Kiki* di Andrea Picard una delle sue più singolari creazioni. E' una commedia fatta di nulla, che non vive che di una confessione e una confessione limitata a poche sillabe. Ma vi è la rivelazione di un'anima gentile e sensibilissima. Dina Galli nel presentare questa piccola dolce figura è di una meravigliosa semplicità. La prima novità che annunzia la Compagnia Galli-Guasti è la *Sertina* di Lenessile di Savoir.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio). — Riposo.
ALFIERI (Compagnia comica Galli-Guasti). — Ore 21: « Kiki » commedia di Picard.
CARIGNANO (Compagnia drammatica A. Niccòli). — Ore 21: « Il cardinale Lambertini » commedia di A. Testoni.
BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: « La Bohème » opera di Puccini.
ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 21: « Torna a fà parti », vaudeville di Fantasia e Chiu, musica di Chiri.
GIANDUJA (Marionette torinesi). — Ore 15 e 21: « I 5 soldi d' barba Bicio » bizzarria comico-musicale.
CHIARELLA — Music-Hall, Ore 15.30 e 21: Liliana Castagnola, stellissima italiana; Serraglio, ecc. Nuovi importanti debutti.
SCRIBE — Ore 21: Wetryk, Celebre illusionista.
MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI - ESPOSIZIONE D'ARTE aperta dalle ore 10 alle 18 di ogni giorno e dalle ore di lunedì e venerdì dalle ore 21 alle 23.

Raisuli è vivo

Tangeri, 25, mattino.

Contrariamente alla notizia sparsasi in questi ultimi giorni, si apprende da fonte ufficiale che il brigante Raisuli è sempre vivo.

CRONACA CITTADINA

Singolari rilievi peritali su Agostino Cogo

I medici-periti discordi - Ubbriacato in carcere - La lampada votiva e i travestimenti

Contemporaneamente alle prime rivelazioni di Agostino Cogo, i suoi difensori chiedevano — com'è noto — una perizia psichiatrica sulle condizioni mentali dell'imputato. Tre medici psichiatri furono incaricati dello studio del soggetto e precisamente i professori Ferrando, Audenino e Rivano, senonchè come succede spesso i periti non si trovarono d'accordo e quindi le perizie risultarono, in definitiva, due: l'una di maggioranza — a firma dei professori Ferrando e Audenino — e l'altra di minoranza a firma del prof. Rivano. La prima conclude ritenendo l'imputato Cogo « affetto da lieve squilibrio psichico insieme a decise note di psico-neurosi isteroide ». Agostino Cogo è tale, secondo i predetti periti, da potersi considerare in « abituale infermità di mente. Per cui è da ritenersi che nel momento in cui commetteva il reato, per la deficiente libertà d'azione, si *trovasse in stato di responsabilità grandemente diminuita senza che possa peraltro essere esclusa*: sia cioè applicabile in suo favore il disposto dell'art. 47 del vigente nostro Codice Penale ».

La perizia Rivano afferma che « non è il caso di riprendere in esame l'ipotesi che il Cogo abbia agito per spirito morboso, sotto l'imperio dell'ossessione, da cui ogni potere inibitorio viene annientato ». E concludendo, dichiara: « Non sono le note rudimentali istero epilettoidi, molti del resto dubbie, presentate dall'imputato, valevoli a far supporre una menomata libertà nel compimento di un reato, il quale si allontana dal genere di quelli di cui gli isterici si rendono solitamente colpevoli; nè l'attuale imputato in ogni caso ha dimostrato di avere un carattere isterico come già si è detto. Ma intanto conviene osservare che nessun elemento è scaturito durante la lunga osservazione dell'imputato da fare ritenere che esso sia stato turbato da spinte suggestive di nessun genere ». Concludendo, il perito prof. Rivano dichiara l'imputato completamente responsabile dei suoi atti.

Afferma la prima perizia che « le prime confessioni dell'Agostino sono veramente un tessuto di menzogne pensate, studiate e che si vedrà a suo tempo che « anche la menzogna fa parte dell'appannaggio della forma morbosa isteroide di cui è affetto. Questo sciagurato giovane attanagliato dalle precise e circostanziate accuse della Palmero, abbandonato nel suo tentativo d'alibi, incespica, si dibatte in un groviglio di altre menzogne che lo perdono inesorabilmente, ma non confessa ancora ».

Circa la nota collana di furti, la perizia ammette che alcuni avvennero realmente, ma per oggetti di insignificante valore e che quello, ad esempio, nella villa del Grand'Uff. Lavagna, sembra una pura invenzione del Cogo. Alcuni furti sono assai probabili, altri non sono provati addirittura e parecchi degli oggetti rubati sono futili e di quasi nessun valore come le matite, la ceralacca, le monete di stagno false, ecc. Però aggiungono i due periti: « Le nostre osservazioni hanno messo in rilievo la stessa personalità psichica, strana, bizzarra, con manchevolezze, a fianco di ipertrofie, con infantilismi, con atteggiamenti teatrali, con variazioni spesso immotivate dell'umore, delle simpatie, antipatie, per cui anche senza l'anamnesi sarebbe stata messa in luce la forma soliro-isteroide dell'imputato ».

La cella — narra la perizia — fu variamente adornata con pezzetti di stagnola di vario colore con formazioni di disegni, di arabeschi puerili e diciture strane che « meglio delle nostre descrizioni — osservano i periti — valgono a mettere in rilievo la mentalità strana e bislacca dell'imputato. Per parecchio tempo tenne accesa, davanti ai disegni riportati, una rudimentale lampada votiva che accendeva ogni mercoledì, giorno del suo arresto. Un giorno fu visto rattristato perchè si era spenta la lampada ed egli era privo di un'altra candela per la sostituzione.

Camuffato da Buffalo Bill, da negro e da clown

Parecchie volte diede foggie bizzarre ai suoi abiti. Una volta si presentò tutto rutilante di ciliege appese al cappello, alle orecchie, ai vestiti e si mostrava lieto della meraviglia e dello stupore destato nei presenti; un'altra volta prese una posa da Buffalo Bill con cappellone alla boera. Fu trovato in cella con tutto il viso coperto di magnesia come un *clown* di circo equestre. Si era servito della magnesia somministratagli come purgante. Un'altra volta si camuffò da negro con la faccia bruna per pennellazioni iodiche. Alle volte si dimostrò studioso, divoratore di romanzi; altre inoperoso, masticatore di dolciumi, fumatore instancabile di sigarette. Buffalo Bill, clown o negro naturalmente sempre in carcere perchè che abbia fatto l'indiano, il negro, ecc., quando era studente, non risulta.

La perizia inoltre informa: « Manifesta idee erotiche, chiede di andare a visitare la detenuta Palmero che ama malgrado le terribili accuse fatte contro di lui e dei fratelli. Dichiara che ha sempre bevuto assai vino e liquori e che talora si ubbriacava. Spesso li acquistava coi denari di cui era fornito abbondantemente, ma talora rubava le migliori bottiglie nella cantina di suo padre ».

Un giorno i periti per provare la sua resistenza all'alcool gli somministrarono quattro quinti di vino marsala che trecanne in un'ora. Da due giorni non beveva vino. Lo ritrovano sdraiato a terra, rosso in viso, allegro che chiacchera, che confessa:

— Ero solo quando ho ammazzato. Avevo bevuto per avere coraggio una bottiglietta di Strega. Ma ne dia! Sono morte per mancanza di fiato!... Sono morte per il profumo annusato, che sciocche! Prima ho ammazzato la Bordoni. Dopo 12 mesi l'ho confessato, che stupido! Ero una donna isterica... invece di 9 mesi ne ho impiegato 18-12 a partorire la confessione. Il rimorso mi annega in un bicchier d'acqua... Dalemi delle donne, barbari!

Pare che almeno queste non gli siano state concesse. E Agostino seguita a narrare il fattaccio: « La Palmero mi ha aiutato... aiu... tato... Non provavo niente a vedere quei cadaveri... Sembravano bambole... gli occhi dondolavano... sentivo il desiderio di rubare... Divento un geologo perchè la terra gira. Ho sbagliato a non studiare medicina... Che schifo i medici... Se mi dessero 30 anni me li meriterei... Se fossi stato più furbo avrei aggiustate meglio... Stupido! Non ho voluto ammazzare. E' stata una indiscrezione. Hanno voluto respirare troppo, come se avessero a respirare il profumo! ».

La controperizia Rivano è manifestamente scettica circa queste manifestazioni singolari di Agostino Cogo e premette subito che durante l'istruttoria non risultarono mai indizi i quali accennassero a gettare dubbi sulla sua integrità di mente.

La pazzia dopo il rinvio alle Assise

Chiusa l'istruttoria e pronunciata la sentenza di rinvio alle Assise, contro la quale invano fu presentato dai difensori ricorso alla Corte Suprema, si inizia un nuovo periodo. Cogo manda a chiamare il Presidente della Corte: « dice che ha avuto un colloquio col suo avvocato al quale ha fatto le rivelazioni che non intende ripetere rimanendo nel proposito di farlo ad occasione propizia. Il 23 dice che non ha fatto rivelazioni e che non intende farne se prima non avrà conferito col suo avvocato ».

Col giorno 28 cominciano le mezze confessioni, i memoriali, le stranezze alla Buffalo Bill e alla magnesia per uso esterno. Interrogato risponde « con atteggiamento ora ironico, ora spavaldo, ora dando alle risposte un colorito filosofico o cinicamente beffardo; in sostanza sempre alquanto teatrale e posticcio ». La perizia afferma che è menzognero, che nella sua famiglia non vi furono casi di malattie nervose o mentali e che non presenta segni degenerativi di valore apprezzabile; ma una costituzione sana, robusta e normale. « La nota più spiccata del suo carattere è data da una tendenza alla simulazione e alla dissimulazione nella quale si manifesta veramente abile ».

Lo stesso memoriale di Cogo, secondo il perito, assume importanza in quanto si rileva con evidenza il fine di porre a conoscenza dei periti tuttociò che, o come momento etiologico, o come segno di anomalia o indizio di fatto morboso, possa fornire argomento per riconoscere nell'imputato la non integrità di mente.

In una delle sue conversazioni coi periti è arrivato persino a dichiararsi di partito anarchico e ad approvare l'eccidio del teatro Diana. E nessuno se ne era mai accorto che fosse anarchico. Il perito riafferma in sostanza la stranezza di queste manifestazioni che non si sono mai rivelate in tanti anni di collegio ma solo dopo il rinvio alle Assise; non dà alcuna importanza ai furti confessati, veri o inesistenti. Pare infatti che tutti tre i periti siano stati d'accordo nel giudicare che la affermata cleptomania non esiste. La coscienza dei propri atti — conclude questa seconda perizia — fu ognora presente e completa in Agostino Cogo e nessun impulso, nessun stato di automatismo ha esercitato la sua sinistra influenza. Si capisce che si prepara per ciò alla Assise uno dei soliti dibattiti tra periti. Poi naturalmente giudicheranno i giurati che sono i periti... dei periti.

M.

La tragedia di Vinovo

Ferisce gravemente l'ex-fidanzata e le uccide la madre

Un grave fatto di sangue avveniva la vigilia di Natale a Vinovo, Comune di una certa importanza, a circa 10 chilometri oltre Moncalieri. Si tratta del delitto di un innamorato respinto che, recatosi presso i parenti dell'innamorata, attaccò briga con essi e quindi, improvvisamente, sparò contro la ragazza e la madre di lei uccidendo questa sul colpo e ferendo quella gravemente. Poi l'assassino si dava alla fuga, nè fino ad ora egli poteva essere rintracciato.

La famiglia colpita dalla tragedia è quella del contadino Antonio Meinardi, d'anni 70 circa, abitante nel centro dell'abitato, in via Vittorio Emanuele. Famiglia patriarcale e numerosa. Abitavano infatti con lui la moglie Margherita Candellero, di 67 anni, la figlia Lucia, di 25 anni, nubile, ed un figlio, un giovinotto sui 18 anni; ma ciò che cooperava ad accrescere questa famiglia era una seconda famiglia, quella della figlia primogenita, sposata con un negoziante, ed abitante, coi figli e col marito, sotto il tetto paterno. Tutti, salvo questo genero, erano addetti ai lavori dei campi, e l'esistenza loro trascorreva in armonia.

La figlia Lucia da circa due anni aveva contratta relazione amorosa con un giovane del paese, tale Giovanni Saracco di Giovanni, d'anni 30, maniscalco. Questi è precisamente l'autore del delitto che stiamo per raccontare. Ciò che pareva dovesse avere un idillico sbocco nel matrimonio, condusse invece al sangue, alla morte! Nei commenti che si fanno a Vinovo non è mancata una frase: « Doveva finire così ». Infatti da qualche tempo fra il Saracco e la famiglia Meinardi non correvano più buoni rapporti, perchè la ragazza s'era stancata in questi ultimi tempi del giovane che, geloso e violento, la maltrattava e perfino la picchiava! Il Saracco perciò giurò di vendicarsi dell'abbandono.

"Tra noi è finita!"

Il giovane maniaco, l'altro giorno verso le 17, entrato nel cortile della fidanzata, si fermava davanti all'uscio della casa dei Meinardi che sembrava deserta. Il Saracco dopo aver atteso alcuni momenti davanti alla casa silenziosa sospinse la porta, si affacciò e gridò: — Non c'è nessuno?

Nell'abitazione non si trovava che la madre della sua ex-fidanzata la quale stava in cucina attendendo alle faccende domestiche. La giovane Lucia col padre stavano nella stalla, gli altri erano tutti fuor di casa.

All'appello del Saracco la vecchia non rispose, forse, tutt'intenta ai suoi lavori, neppure l'udì, ed il primo ad accorrere fu il marito di costei. Egli uscì dalla stalla e si affrettò per quanto glielo consentivano le sue povere vecchie gambe ad incontrare l'indesiderato ospite che pertanto non avendo ricevuta alcuna risposta si era avanzato in mezzo al cortile. Al sopraggiungere del Meinardi il Saracco che appariva torvo in viso e cogli occhi luccicanti di una fosca risoluzione l'interpellò:

— Dove sono le donne?

— In casa — rispose il vecchio.

L'altro non attese maggiori schiarimenti, ma subito si avviò risolutamente verso la cucina seguito dal vecchio. Appena entrato nel modestissimo locale, una di quelle vecchie e caratteristiche cucine da casa colonica, il cui antico colore è scomparso sotto uno spesso strato di nero lasciatovi dal fumo, il giovane si diresse verso la madre della sua ex fidanzata.

— Sono stufo di questa guerra sorda che mi fate, siete voi che ostacolate in tutti i modi la mia relazione colla ragazza, è ora di finirla, mettete la testa a partito se no...

Le parole più che dette erano gridate dal giovanotto ed il suo atteggiamento e la sua fisonomia aggiungevano ad esse un senso ancor più minaccioso. I due vecchi ascoltavano il forsennato e si consultavano collo sguardo come per domandarsi a vicenda in qual modo avrebbero dovuto comportarsi con quel violento. Il Meinardi ad un tratto facendo uno sforzo sulle sue vecchie membra si raddrizzò sulla persona e trovando nella voce un resto dell'antica autorità rispose al Saracco.

— Intendiamoci, nessuna prepotenza! Ricordatevi che siete in casa nostra!

— Casa vostra; casa vostra! — ribattè l'altro in un crescendo sempre maggiore. La sua voce per l'ira stava mutandosi in urla forsennate. — Non avete capito che se non mettete la testa a partito, faccio una bestialità? Se non fosse voi ad opporvi a Lucia...

Ma la parola gli fu troncata in bocca dall'arrivo della stessa ragazza. Avendo udito dalla stalla dove stava accudendo alle bestie le grida della disputa, preoccupata dei suoi vecchi genitori e temendo le violenze del suo ex-fidanzato, che già in passato aveva sperimentato a proprie spese, essa si decise ad intervenire proprio quando costui accusava minacciosamente i suoi, di essere la sola causa dei suoi dinieghi. La Lucia si avanzò coraggiosamente contro di lui coprendo colla sua torchiata persona quella dei genitori e gli gridò in faccia:

— Non sono loro la causa delle mie ripulse, ma io sola ho deciso di non volerne più sapere di te. Ne ho abbastanza delle tue brutalità. Tra noi è finita! Ed ora vattene, Va fuori di casa nostra!

A queste parole il Saracco, esasperato, trasse di tasca la rivoltella e gridò:

— Vi farò passare delle brutte feste. Siete voi che l'avete voluto!

Muore per salvare la figlia

La giovane comprese di un subito tutto il pericolo e con un istintivo movimento volse le spalle all'ex-fidanzato cercando di fuggire verso la porta per chiamar gente. Ma non ne ebbe il tempo. Due secchi colpi di arma da fuoco rintronarono sotto la volta della cucina. La Lucia colpita al collo, sentì il bruciante dolore della ferita e vide il sangue scenderle copioso sul petto, ma non si fermò. Terrorizzata, fuggì barcollando verso la stalla seguita dalla madre che angosciata pel rapido e tragico svolgimento di quella scena non si era neppure accorta che la figlia fosse stata colpita. In quanto al vecchio, questi come se le improvvise detonazioni gli avessero paralizzate le forze, era rimasto fermo come una statua appoggiato al tavolo di cucina, strozzato alla gola da una commozione che gli impediva persino di gridare.

La Lucia aveva fatto soverchio affidamento sulle proprie energie; giunta sulla soglia della stalla col passo malfermo, incespicò e sarebbe inevitabilmente caduta a terra se in quel mentre le braccia della madre non l'avessero sorretta. Ma le braccia di quella madre che la avevano cullata bambina, nelle quali si era rifugiata in seguito a versare i primi dolori della adolescenza e poi della fiorente giovinezza, non furono quel giorno sicuro riparo contro la furia omicida del Saracco. Anche la povera donna, soccorrendo la figlia, doveva pagare colla vita il sostegno dato alla sua creatura, e quell'abbraccio, doveva essere l'ultimo.

Il forsennato giovane fermatosi per un istante dopo aver esploso i due primi colpi di rivoltella, quasi che l'animo suo vendicativo non fosse ancor bastantemente appagato, rincorse la giovane e giunse a poca distanza da lei solamente quando essa era caduta quasi esanime nelle braccia della vecchia madre. Il gruppo pietoso delle due donne non lo commosse; la mano che ancor stringeva la rivoltella si alzò su di esse e due nuovi colpi partirono. Non rispose che un grido. Le donne rimasero ancora per un minuto ferme sul posto dove si trovavano, poi stramazzarono a terra ostruendo la soglia della stalla dalla quale usciva il muggito delle vacche e le strida dei porcellini spaventati dalle detonazioni. Questa volta l'assassino non ebbe più alcun dubbio di avere ucciso le due donne e [illegible] colato nella [illegible] immobi[illegible] fatali. Se [illegible] ferita [illegible] provocandone [illegible]

non appena il vecchio Meinardi ricuperata una certa presenza di spirito, potè avvisare qualche passante del tragico evento piombato sulla sua povera famiglia. Il sanitario accorso constatò che ogni soccorso era vano per la vecchia Meinardi diede subito tutte le sue cure alla Lucia. Il proiettile che l'aveva colpita al collo era uscito dalla guancia; l'altro colpo come dicemmo le aveva fratturato un braccio. Egli la medicò, ma data la gravità del caso non potè pronunciarsi sulla prognosi ed anzi stabilì, qualora non avvenissero gravi complicazioni, di farla trasportare a Torino all'Ospedale Mauriziano.

Contemporaneamente erano stati avvisati i carabinieri di Stupinigi i quali alla loro volta diedero notizia del delitto alla tenenza di Moncalieri. Di qui partì tosto alla volta di Vinovo il tenente Stacchino accompagnato dal vice pretore avv. cav. Obert e dal cancelliere cav. Casetti. Essi trovarono sul posto il maresciallo Giretti della stazione di Stupinigi e tutti procedettero insieme all'inchiesta del caso che stabilì i fatti quali noi abbiamo più sopra narrati.

Ultimata l'inchiesta e stabilita la irrefutabile colpevolezza e l'identità del Saracco, il tenente Stacchino diede ordini pel suo arresto, ma finora tutte le ricerche sono riuscite vane.

La giovane Lucia Meinardi fu trasportata, come dicemmo, all'Ospedale Mauriziano e nonostante le gravi ferite, ha passata la notte tranquilla. Se quindi non sopravvengono complicazioni, vi è da sperare che essa possa avviarsi alla guarigione. I medici però non si sono tuttora pronunziati sulla prognosi.

L'arresto d'uno straniero ubbriaco

cassaforte ambulante...

Un individuo sulla sessantina, male in arnese, con una barbaccia lunga ed incolta, l'altra sera, verso le 21 vagava in piazza San Carlo, fra i banchi della fiera natalizia, attirando su di sè l'attenzione generale per il suo strano e non encomiabile contegno. L'individuo, infatti, appariva ubbriaco; la sua andatura barcollante tradiva le troppo copiose libagioni. Egli inoltre schiamazzava. Con un accento straniero nella pronuncia, emetteva grida che, se non si fosse trattato di un ebbro, si potevano definire sediziose. Se la prendeva col Governo, col partito al potere, e persino col Re. Questo straniero che si interessava tanto, sia pure attraverso una solenne sbornia, delle faccende di casa nostra, dopo aver svegliata la curiosità dei cittadini in visita per la fiera, lo strano tipo attirò l'attenzione di alcuni agenti di polizia, i quali, come era naturale, anzichè proporsi delle domande e perdersi in commenti, lo condussero bellamente alla vicina Questura.

Il messere fu condotto davanti al funzionario di servizio, vice-commissario dottor Baglio. Rispose alle domande che gli venivano rivolte saltando di palo in frasca, come solo un ubbriaco poteva fare, ma alla fine dalle sue sconclusionate parole si potè trarre qualcosa di concreto. Egli affermava di essere cittadino greco, di girare il mondo per suo piacere, di esser capitato in Italia ed a Torino come avrebbe potuto essere allo Zululand... Quanto a fargli dire le sua generalità, fu un altro affare: o non volesse, o non fosse in grado, fatto si è che al funzionario non fu possibile saperne il nome.

Ma la maggiore sorpresa la si ebbe quando egli fu sottoposto alla perquisizione. Nelle tasche, nel fazzoletto, sotto gli abiti e persino sotto la camicia, sciolti, oppure riuniti in pacchetti ed anche in piccoli fagotti, gli furono trovati indosso una insospettata quantità di biglietti di banca di tutti i tagli e di tutte le Nazioni. C'erano biglietti di grosso taglio greci, romeni, belgi, ceco-slovacchi, austriaci, ungheresi, polacchi, portoghesi, sloveni, croati, ecc. ecc. Aveva pure circa 2000 lire nostre. Una cassaforte ambulante, insomma, imbottita di marchi, corone, franchi, lire... Anche tenuto conto del cambio attuale, si calcola che lo straccione viaggiasse con non meno di quarantamila lire sulla persona...

Egli venne inviato in camera di sicurezza, luogo molto adatto per smaltire le sbornie. Tutto quel ricco caleidoscopio di biglietti, venne momentaneamente sequestrato, in attesa di giungere alla identificazione del portatore e di vedere un po' chiaro nella faccenda.

Il ringraziamento del Conte di Torino

agli auguri del regio Commissario

Per la ricorrenza delle feste natalizie e per l'imminenza del Capodanno il regio Commissario barone La Via aveva indirizzato espressioni di omaggio e di augurio al Conte di Torino, il quale ha risposto con questa lettera:

« Gentilissimo sig. Regio Commissario. — Personalmente desidero esprimere a Lei la sincera gratitudine per l'omaggio devoto che Ella, a nome di codesta Amministrazione straordinaria e della cittadinanza torinese, volle rivolgermi nella ricorrenza di Capodanno. E tanto più cari — dopo le trepidanti passate giornate — riescono al cuor mio questi sentimenti, avendo Noi tutti, Savoia-Aosta, sentito pulsare l'anima torinese, in un sentimento di fede, di amore, di affetto con Noi. All'amata città il mio fervido augurio di prosperità e di benessere.

« Con i più cordiali saluti

Conte di Torino ».

Il Consiglio direttivo Società ingegneri ed architetti

La Società degli ingegneri ed architetti, riunita in assemblea, ha proceduto, a termini dello statuto sociale, alle elezioni per la parziale rinnovazione del Consiglio direttivo per l'anno 1924. Il Consiglio stesso rimane così costituito: presidente G. Salvadori; vice-presidenti C. Palestrino, E. Giay; consiglieri A. Bardi, C. Boella, E. Decker, P. Derossi, U. Ganna, S. Giacchero, G. Peverelli, V. Fontana, A. Giberti, F. Goffi, L. Massimo, G. Scaramuzza, E. Silvestri.

Costituzione della Corporazione dei trasporti

Questa sera alle 21 presso la Federazione sindacale fascista avrà luogo una riunione di tutti i segretari provinciali e di Sezione dei Sindacati fascisti dei ferrovieri secondari e tramvieri, dei vettori, dei corrieri, delle auto-pubbliche, delle vetture pubbliche, delle imprese trasporti, dei postelegrafonici e dei ricevitori postali. Scopo della adunanza è quello della costituzione della Corporazione provinciale dei trasporti e delle comunicazioni.

Il fuoco in un laboratorio

Un ferro da stiro, lasciato per dimenticanza sotto corrente, ha cagionato un principio di incendio nella sartoria di Teresa Carbone, in via Roma 43. Un fattorino, entrando per ragioni di servizio nell'appartamento, che in quel momento era deserto, si accorse subito che un tavolo stava bruciando e che il fuoco si propagava ad altri mobili. Egli chiamò d'urgenza i pompieri ed intanto cercava egli stesso di circoscrivere l'incendio. I pompieri accorsero sul posto ed in mezz'ora riuscirono ad eliminare ogni pericolo.

Furti

Ignoti, muniti di falsa chiave, si introdussero nel negozio da commestibili del signor Cornero Andrea, in corso Regio Parco n. 36, e vi rubarono una quantità di generi alimentari del valore di circa cinquecento lire.

— Il signor Tartaglino Giovanni, abitante in via Nizza n. 102, denunziò di essere stato derubato di attrezzi da bigliardo del valore di 800 lire.

Borseggio

Il signor Sattanino Giacomo, da [illegible], mentre si trovava sulla piattaforma di una vettura tranviaria della linea N. 5, fu borseggiato del portafoglio contenente lire 240.

La "Befana" dei giornalisti

Il dono della Principessa Jolanda

L'idea dell'Associazione della Stampa Subalpina di organizzare la « Befana » per il numero più grande possibile di bimbi poveri, è stata salutata non solo con quella simpatia e quel favore che accompagnano sempre tutte le iniziative dei giornalisti torinesi, ma anche con una particolare solidarietà vivificata dall'idea gentile di recar gioia ai bimbi che forse, altrimenti vedrebbero passare la loro festa senza un sorriso e senza un dono.

L'iniziativa ancora una volta concilia mirabilmente la realtà colla poesia, ed ecco che mentre le più cospicue e stimate Ditte industriali e commerciali di Torino e di Biella, offrono i loro prodotti per i pacchi da distribuirsi ai bimbi, si delinea sul roseo orizzonte di questa festa la più gentile delle fate nella persona di Jolanda di Savoia, Contessa Calvi di Bergolo. La gentile principessa ha voluto far giungere un notevole e delizioso dono che trae importanza non solo dalla persona augusta che lo invia e dalla eccellenza delle cose inviate, ma anche e sopra tutto dalla squisita delicatezza con cui gli oggetti di lana per i bimbi più piccoli sono stati confezionati dalle stesse mani della donatrice, in una raffinata varietà di confezione e di colore.

L'Associazione della Stampa Subalpina è lieta parlando alla sollecitudine del grazioso dono rispondere con la sollecitudine della riconoscenza. Pertanto l'Associazione cerca di esprimere l'animo non solo delle famiglie i cui bimbi toccheranno le belle vestine della Principessa, ma di tutta la cittadinanza per questa manifestazione di affetto da parte dell'Augusta Signora, alla quale va pertanto fin d'ora ogni augurio per il giorno non lontano in cui anche la sua Casa sarà rallegrata dal gentile miracolo della maternità. A questa fata, particolarmente cara, altre [illegible] faranno corona con altrettanta gentilezza ed è così soprattutto che il regno della realtà sarà, come dicevamo, anche regno della poesia.

Ai cortesi donatori si raccomanda soprattutto la sollecitudine, richiedendo la confezione dei pacchi e la preparazione degli elenchi un certo tempo. Ricordiamo che le cose più utili sono gli indumenti, sia di panno che in maglieria, per bambini, generalmente fra i 4 e gli 8 anni, giocattoli, libri, dolciumi. Tutti gli oggetti dovranno essere inviati all'Associazione della Stampa dalle 15 alle 19 dei giorni della corrente settimana. Viceversa possono essere inviate anche alle *Amministrazioni dei giornali cittadini* le offerte di denaro che pure saranno graziose e graditissime. Con esse i privati cittadini, certamente desiderosi di non mancare a questo convegno di bontà, potranno egregiamente integrare l'azione delle più reputate case di commercio, di cui cominciano già ad accumularsi nella sede di via Po 2, ottime offerte.

Di queste offerte delle Ditte industriali e commerciali, come di quelle dei privati cittadini si sta redigendo un dettagliato elenco che tutti i giornali pubblicheranno nei prossimi giorni, rendendo omaggio a quanti prendono parte con fervide emulazioni, alla simpatica gara nell'offrire. Intanto alle Ditte che abbiamo già segnalato dobbiamo aggiungere quella [illegible] lanificio invierà da Biella un forte quantitativo di tessuti gareggiando anch'essa con altre Ditte che stanno preparando ingenti spedizioni. Va pure segnalata la cortese offerta del Cav. Felice Bosco, che colla Cartiera Bosso ha voluto assumersi la fornitura del materiale per la confezione dei pacchi.

Grandi nevicate sul Cenisio

paralizzano le ferrovie francesi

I trasporti delle merci sospesi

La neve che è caduta abbondantissima sul versante francese del Cenisio, in ispecie nella notte del sabato alla domenica della scorsa settimana; dopo un arresto nella vigilia di Natale e nello stesso giorno di Natale, improvvisamente ha ripreso a cadere l'altra sera e con maggiore veemenza ieri mattina.

La stazione di Modane si trova in difficilissima situazione. Coperta di neve per oltre un metro e mezzo di altezza, con gli scambi presochè impraticabili, assicura a mala pena il servizio dei viaggiatori e dei bagagli, ma con forti ritardi. Il treno diretto 603, che giunge normalmente a Modane alle ore 11,10 donde prosegue come treno 3 e giunge a Torino alle 14,10, è stato ieri bloccato dalla neve tra la Praz e Modane e non potè avanzare se non dopo avere chiesto e ricevuto la locomotiva di soccorso, arrivando così a Modane con rilevantissimo ritardo, cho naturalmente si riversò sul treno 3, che anzichè partire alle ore 11,40, partì invece alle ore 13,15, giungendo a Torino dopo le 18.

Il servizio delle merci di ogni specie, comprese anche le derrate deperibili, è completamente sospeso; nè sono facili le previsioni per quando potrà essere riattivato, benchè a Modane lavorino oltre 200 braccianti per lo sgombro della neve; nella migliore delle ipotesi soltanto fra qualche giorno sarà possibile riattivare il servizio. Pel momento dunque i trasporti di merci « via Modane » sono sospesi da tutte le stazioni della Rete, senza eccezioni.

Il vessillo dei volontari di guerra

Il giorno 6 gennaio avrà luogo alla Mole Antonelliana la solenne inaugurazione del vessillo del Gruppo piemontese volontari di guerra. Il vessillo è stato offerto da un gruppo di dame, madri e vedove di caduti, che costituisce il Comitato d'onore, formato sotto l'alto patronato di Sua Altezza la Principessa Laetitia, che interverrà alla cerimonia, alla quale sono invitate pure le principali autorità civili e militari, le associazioni patriottiche e tutti i volontari di guerra di Torino e provincia. Oratore ufficiale sarà il prof. O. Vidari. La prossima assemblea del gruppo è fissata per sabato prossimo alle ore 21 nella sede di via Po ang. via S. Francesco da Paola.

Il prezzo dello zucchero

L'Associazione suburbana fra esercenti e commercianti comunica che, considerato l'aumento praticato dalle raffinerie nazionali, ha deliberato d'invitare i propri soci dettaglianti a voler mantenere il prezzo dello zucchero ai seguenti prezzi: semolato al Kg. [illegible]

I Divertimenti

"Nell'anticamera del matrimonio" avventura galante di GEROLAMO BONAPARTE
continua a far gremire il vastissimo salone del *Cinema Ambrosio*. Raramente venne consegnata una pittoresca film in costume con maggior sapore di comicità.

L'avventura quasi inverosimile dipinge tutta un'epoca ed è trattata con mano leggera, con originalità di intrighi e di episodi, scaltrezza di capovolgimento di situazioni, scaltrezza di giuochi scenici, grandiosità di contorni e di ricostruzioni. Poche film parvero al pubblico tanto divertenti e così soddisfacenti in ogni loro parte. Il clamoroso successo che accompagna

"Nell'anticamera del matrimonio"
non potrebbe dunque essere più meritato. Ci avviciniamo alle ultime repliche.

Prossimamente avremo:

"Perchè cambiate moglie"
cine-commedia del tanto apprezzato *Circuito Nazionale Superfilms*, in preparazione:

"Giovinezza del diavolo"
ultima interpretazione di Francesca Bertini.

MACISTE entusiasma sempre il pubblico del "VITTORIA"
quale protagonista della grandiosa film a carattere poliziesco: *Maciste giustiziere*. La splendida messa in scena, l'appassionante intreccio drammatico, che nasconde fino all'ultimo il mistero di un inesplicabile delitto, la magnifica interpretazione collettiva e sopratutto quella efficacissima del famoso « gigante buono », collocano questa film in prima linea tra le migliori della collezione macistiana. Le repliche continuano. Sempre applaudito il varietà: *Duo Florendis*, illusionisti, e *The Watson*, pattinatori comici.

"I PADRONI DEL MARE"
è la grandiosa film di avventure in preparazione per lunedì 31 dicembre.

Chi è Harold Lloyd?
Che cosa fa Harold Lloyd?
Perchè piacerà Harold Lloyd?

Il pubblico è già saturo di curiosità intorno a questo nuovo personaggio cinematografico che ci piove d'America quasi sotto forma di dono natalizio.

Chi è Harold Lloyd? E' la quintessenza della comicità fatta attraverso un regime alternato di rapidità e di compostezza, di azione pronta, ma non tumultuosa, e di studiata lentezza. Assolutamente nulla che lo possa far somigliare, anche da lontano, a Ridolini e alla sua compagnia. Circondato da attori eccellenti e « penetrati » del suo genere, Harold Lloyd è piuttosto un « semplice » con una verniciatura di *pince sans rire*. Alla flemma britannica egli unisce l'eleganza stilistica di un Max Linder e la clamorosità prorompente che arieggia l'avventura e l'audacia « tipo » Douglas Fairbanks. Per molto tempo Charlot tenne lo scettro del « comico muto » con l'inseparabile bastoncino; Harold Lloyd è più temerario: nasconde gli occhi. Una delle sue caratteristiche sono, infatti, gli occhiali a stanghetta, che egli porta sempre, dai quali non si separa mai, in qualsiasi circostanza; in mezzo a qualunque bufera.

Che cosa fa Harold Lloyd? Vede la vita, o piuttosto certi aspetti della vita, attraverso lenti di lieve deformazione, piuttosto che d'ingrandimento. Trae sapore di comicità spontanea, non forzata, dai casi più comuni. Adatta gli avvenimenti ai tunnel vitrei che nascondono le sue pupille; capovolge i fatti, li presenta di fianco, di sbieco, di tre quarti, supini o proni, a seconda delle circostanze, derivandone una comicità nuova, inaspettata, sorprendente, irresistibile.

Perchè piacerà Harold Lloyd? Perchè è signorile, mai banale e tanto meno volgare. Perchè fa del nuovo, veramente del nuovo, non a spizzico, ma in blocco; perchè batte vie tutt'affatto diverse da quelle dei Ridolini, dei Max Linder, dei Fatty, dei Charlot e degli altri minori della comicità cinematografica internazionale. Harold Lloyd piacerà enormemente a tutti i pubblici, ma è soprattutto un aristocratico. Se ne avvedrà subito il pubblico che sarà chiamato a giorni a conoscerlo e a giudicarlo nella film

Il Signor Biberon

di imminente programmazione al Salone Ghersi, dove continuano con successo le repliche de

"La follia di Noretta"
protagonista *Diomira Jacobini*.

NOTE SPICCIOLE

Società di M. S. rappresentanti, viaggiatori e piazzisti di commercio. — I signori soci sono convocati in assemblea ordinaria per il 30 corr., alle ore 14,30 nei locali sociali.

Associazione nazionale combattenti. — I soci bisognosi che potranno dimostrare di avere figli a carico sono pregati presentare alla sede sociale, via Corte d'Appello, N. 4, non oltre domenica 30 corrente mese domanda per un eventuale sussidio in occasione del nuovo anno. La presidenza avvisa tutti i soci che il termine utile per la presentazione delle domande per il passaggio a categoria superiore scade improrogabilmente il 31 corr.

Comitato Pro Tubercolotici di guerra. — Questa sera alle ore 21 nei locali della Lega femminile, via Arcivescovado 1 A., riunione d'urgenza del Comitato.

L'Unione Escursionisti nei giorni 30, 31 dicembre e 1.o gennaio 1924, effettuerà la « Gita invernale di Capo d'Anno » con meta Cesana, Claviéres, Monginevro e dintorni, gita particolarmente indetta per i suoi skiatori. Partenza domenica 30 dicembre ore 6,40 da P. N. Arrivo a Torino per le ore 21,40 di martedì 1.o gennaio. Base del soggiorno Cesana, presso l'Albergo Croce Bianca. Direttori signori: Bertolone, Gelrio, Pisani, Prioli.

Gesturia mutilati. — Questa sera giovedì, alle ore 21, adunanza obbligatoria in sede, abito borghese.

Associazione mutilati. — I soci manovali ed operai meccanici non abili si rivolgano alla segreteria per offerta di lavoro.

Sindacato fascista dipendenti Comunali. — Questa sera alle 21 assemblea generale.

Borseggiata del portamonete, la signora Anita Bresacco-Petra, abitante in via Fabro, 6, si raccomanda per riavere almeno il suo passaporto per poter ripartire da Torino.

ULTIME NOTIZIE

Il capo del Governo rivoluzionario espone le condizioni della Grecia al nostro inviato speciale

Le relazioni coll'Italia - Speranze su Venizelos

ATENE, 26, ore 17.45.

Il Presidente del Consiglio, colonnello Gonatas, ricevendomi gentilmente nel suo ufficio, al Ministero degli Esteri, mi ha personalmente risposto [illegible] scritto ad alcune domande [illegible] sottoposte sulla situazione interna ed estera della Grecia.

Riguardo alla situazione interna, il Primo ministro greco mi ha dichiarato: «Domani le elezioni [illegible] normale, poichè l'Assemblea dovendosi riunire prossimamente [illegible] potere sarà affidato a un Governo [illegible] espresso dalla maggioranza [illegible] nuovo Governo, dando la fiducia della Nazione e coscienti della sua responsabilità, si consacrerà allo sviluppo e alla [illegible] interna del Paese ».

Relativamente alle relazioni italo-greche, il Primo Ministro [illegible] mia esplicita domanda, ha così risposto: «Le relazioni dirette tra l'Italia e la Grecia non sono intieramente quali dovrebbero essere. Il Governo italiano ha creduto, nel novembre dell'anno scorso, di far richiamare il suo Ministro accreditato, per lasciare un segretario di Legazione a mantenere i contatti col nuovo Governo. Io sono convinto che questo modo di agire era tale da inceppare lo sviluppo dei rapporti di buona intesa ed amicizia che debbono esistere tra due Paesi vicini, come l'Italia e la Grecia, i quali hanno tanti interessi comuni nel campo economico, e i cui popoli sono uniti, uno all'altro, da legami di affinità di razza e di carattere.

«Io sono oramai sicuro che, col ristabilirsi delle condizioni interne normali in Grecia, le relazioni diplomatiche ufficiali tra l'Italia e la Grecia saranno riprese: ciò che faciliterà un accordo riguardo alle questioni interessanti i due Paesi. Una intesa completa e cordiale tra l'Italia e la Grecia, potrebbe così accostarsi al dominio della realtà. La Grecia, per le tradizioni storiche e per i suoi interessi vitali, deve interessarsi vivamente alla propria condizione nel bacino del Mare Egeo e nel Mare Jonio. Una volta riconosciuta questa necessità, nulla potrebbe opporsi alla realizzazione della intesa, tanto desiderata dal popolo greco ».

Nella conversazione col Primo Ministro greco, che seguì poi a queste sue risposte categoriche, egli mi dichiarò di confidare particolarmente, per la soluzione delle grandi difficoltà, sia politiche, sia economiche, entro cui la Grecia si dibatte, nell'annunziato ritorno di Venizelos, il quale potrà riuscire a [illegible] colla sua autorità personale la [illegible] i partiti e risolvere, secondo le aspirazioni del popolo, la questione del regime. Egli anche potrà ottenere, — sempre secondo il sig. Gonatas — dalla Francia e dall'America quei crediti da tanto [illegible] promessi e necessari alla Grecia per la riparazione degli enormi danni causati [illegible] anni di guerra.

Il Ministro, [illegible], mi sollecitò a far sapere in [illegible] vivissimo desiderio del popolo [illegible] suo personale, per il ristabilimento [illegible] relazioni cordiali fra le due Nazioni [illegible], superati i malintesi e i contrasti [illegible] anche recentemente le hanno divise, [illegible] di comune accordo lavorare [illegible] propria, legittima espansione nel Mediterraneo e per il mantenimento della pace nei Balcani e nel Levante.

MARIO BASSI.

Atene in berretto frigio

(Dal nostro inviato speciale)

ATENE, dicembre.

Lunedì 17, dopo le elezioni. — Le vie d'Atene echeggiano tumultuosamente di evviva alla Repubblica. Un corteo, in cui marinai e soldati vanno a braccetto coi borghesi, e in cui si notano numerosi ufficiali di terra e di mare in divisa, sale verso il centro della città, verso piazza della Costituzione, con vasto clamore di cori e di grida. I borghesi portano sul cappello e i militari su la divisa l'insegna repubblicana: un cartoncino bianco con un'àncora [illegible] nel triangolo d'una delta, azzurre: la delta è l'iniziale di Dimocratia — ossia Repubblica; — e l'àncora non è altro, per la sua forma, che la figurazione stessa simbolica della delta.

"Tòn ediòxamen!,,

Da piazza della Costituzione, girando a lato del vecchio palazzo reale, il corteo sale ancora per viale Kifissia, fermandosi e facendo massa davanti ai cancelli della sede della «Rivoluzione». A gran voce di popolo, mentre i primi del corteo e una delegazione speciale entrano nel giardino e nei locali della «Rivoluzione», viene invocato il capo della «Rivoluzione», il colonnello Plastiras. Quand'egli appare su la terrazza, che sporge centrale nella facciata della palazzina, applausi, urli di saluto e di gioia, evviva strepitosi scoppiano dalla folla adunata, echeggiante per tutta l'ampiezza e per lungo tratto del viale. Coloro che sono giunti su la terrazza, si premono intorno al dittatore, gli s'inginocchiano dinanzi, gli abbracciano — proprio come s'usava fra gli eroi d'Omero — le ginocchia, gli baciano le mani, i lembi della tunica e gli abbottonati dei pantaloni alla cavallerizza: e pregano e insistono e supplicano: — La Repubblica! Dacci la Repubblica! La Repubblica!... — Sarà davvero torto mio, che certe cose non le sento: mi paiono ragazzini attaccati alle falde dello zio, che vogliono un balocco, quel balocco; e pesteranno i piedi, e faranno i capricci, se lo zio non si decide a darglielo.

Lui, il dittatore Plastiras, alto, magro, attillato nella divisa di colonnello nuova fiammante, sorride indulgente dai suoi occhi neri, che non mancano di penetrazione, malinconici, interiormente accesi di febbre, del mal sottile che lo consuma. E dàteglielo, dunque! zio Plastiras, a questo incorreggibile fanciullone popolo il giocattolo nuovo della Repubblica: non sa bene nemmeno lui che se ne farà, e quanto ci si divertirà; ma poichè proprio lo vuole, e per non avere seccature in casa...

La folla ora lentamente si incolonna di nuovo in corteo, e muove, misurando il passo secondo un grido collettivo, ripetuto con la monotonia d'una litania, ma di volta in volta con un'esplosione di tuono: — Tòn ediòxamen!... Tòn ediòxamen!... Tòn ediòxamen!... — Ossia: — L'abbiamo cacciato!... L'abbiamo cacciato!... — La quale vigorosa affermazione è all'indirizzo del re.

L'ultimatum delle sciabole

Ma sia la «Rivoluzione» che il Governo hanno invitato il re ad andarsene — provvisoriamente. I fatti sono precipitati così. Il corteo popolare d'oggi aveva, a mezzo della sua Commissione, rimesso al capo della «Rivoluzione» un ordine del giorno: «Il popolo d'Atene e del Pireo...» eccetera, [illegible] che il re lasci immediatamente la Grecia, perchè l'Assemblea Costituente decida [illegible] e sicura dagli intrighi della Corte, il mutamento di regime». Si potrebbe [illegible] che, per essere democratico, quest'ordine del giorno non concede alla Costituente nemmeno la facoltà di mutare o mantenere il regime; ma, senz'alternativa di sorta, soltanto la facoltà di mutarlo. Ma queste sono quisquilie, un po' come tutte quisquilie, la «Rivolu-

sione» e il Governo — che in fondo, per parte loro, non avevano nessuna speciale fretta di [illegible] completamente la strada agli estremisti repubblicani — potevano trattare dimostrazioni ed ordine del giorno popolare, [illegible] tanto anche gli scalmanati [illegible] che ormai la nuova Camera sarebbe stata per loro, e giorno più, giorno meno, la Repubblica era in cammino.

Senonchè, a questo punto, risuonò intorno al Governo e alla «Rivoluzione» un grande squillo di sciabole, il che fu un vero e proprio pronunciamento militare. E a nome della «quasi totalità» dell'Esercito e dell'Armata, il generale Othonaios, comandante del III Corpo d'Armata, telegrafava al capo della «Rivoluzione» e al capo del Governo che gli ufficiali stessi avevano, [illegible], votato un ordine del giorno, in cui affermavano che la deposizione della dinastia dei Glucksburg era una necessità nazionale»; e che egli personalmente, trasmettendo detto ordine del giorno, dichiarava «... di condividere l'opinione degli ufficiali e ... [illegible] presa in considerazione, poichè ogni ritardo coinvolgerà seri pericoli. In seguito al verdetto solenne del popolo, il decadimento della dinastia s'impone». Seguiva quindi, sempre per telegrafo, il testo dell'ordine del giorno votato dagli ufficiali. E, se ciò non fosse bastato, poco dopo, verso le 17 e 30, una delegazione d'ufficiali dell'Esercito e dell'Armata si presentava al capo della «Rivoluzione», per rimettergli [illegible] manu, e delucidargli a voce, se ne era il caso, lo stesso ordine del giorno. La «Rivoluzione», stavolta aveva trovato qualcuno più rivoluzionario di lei. Ecco il documento:

«Gli ufficiali della Marina nazionale e dell'Esercito della Vecchia Grecia, considerato:

«1.o) che l'abisso che ha diviso in due partiti i Greci è dovuto alla dinastia regnante dei Glucksburg;

«2.o) che questa stessa dinastia ha impedito l'entrata tempestiva in guerra della Grecia a fianco de' suoi alleati naturali, in conseguenza dei legami di famiglia reali, e malgrado dell'opinione del popolo espressa per le elezioni del maggio 1915;

«3.o) che l'attuazione, per l'intromissione personale del sovrano d'allora, della politica di tradimento che consisteva nel violare il trattato con lo Stato serbo amico e alleato, ha disonorato la Grecia;

«4.o) che l'abbandono, da essa dinastia effettuato, di Ruppel e della Macedonia Orientale, così come d'un Corpo d'Armata, ai Germano-Bulgari, in soprappiù d'altre rovine, è costato la vita a 80 mila cittadini innocenti;

«5.o) che il ritorno di essa dinastia in Grecia, in dispregio alla nota del 20 Novembre 1920, e ben ch'essa sapesse che avrebbe regnato su rovine, e la sua ostinazione a mantenersi sul trono a malgrado delle emergenze di tutti i fattori politici e militari, hanno prodotto il disastro d'Asia Minore;

«6.o) che la rovina dell'Esercito e dell'onore nazionale in Asia Minore è stata provocata per salvare il prestigio dell'ignominiosa Corona;

«7.o) che questa stessa dinastia, per mezzo del suo rampollo incapace che, per malaugurata sorte, attualmente regna, e che l'Esercito ha riprovato a varie riprese in Asia Minore, al tempo che era diadoco, e che nutre un odio ereditario contro l'Esercito e il popolo rivoltati in conseguenza dei disastri accumulati dalla dinastia, ha preparato e scatenato contro di essi la recente sedizione fratricida, che ha messo in pericolo l'esistenza stessa dello Stato, pur di sostenere il suo trono vacillante e oscuro;

«e convinti che il mantenimento della dinastia dei Glucksburg è divenuto una macchia nazionale che l'onore degli ufficiali e l'esistenza stessa della Patria provata impongono di lavare;

«deliberano unanimemente e votano:

«che il decadimento della dinastia dei Glucksburg è una necessità nazionale; e incaricano i sottoindicati delegati dell'Esercito e dell'Armata di rimettere la presente mozione al capo della Rivoluzione del 1922, come mandatario delle deliberazioni».

Seguono i nomi dei delegati; seguono le firme di più di millecinquecento ufficiali.

Il Governo consiglia al re...

«Rivoluzione» e Governo, dopo un tal categorico pronunciamento militare, sentirono che ormai il terreno non mancava più sott'i piedi soltanto ai realisti, ma anche a loro stessi. Loro erano proceduti in vetta a un'onda, illudendosi di guidare loro l'onda; ma adesso, minacciando di soverchiarli e di travolgerli, l'onda ben mostrava ch'essa portava loro. E si potrebbe forse anche citare in proposito qualche non peregrino, ma illustrativo modo di dire o proverbio: come quello della serpe che morde il ciarlatano; e che on n'est jamais trahi que par les siens; e meno che chi semina vento...

A sera, si è riunito il Consiglio dei ministri, partecipandovi anche il capo della «Rivoluzione»: il dittatore, oramai, dopo una siffatta imposizione, e anche soltanto, se vogliamo, sollecitazione urgente de' suoi, un po' esautorato... Si è discusso; ma ogni voce che non tuonasse, e tentasse d'essere soltanto persuasiva, era sopraffatta da quel gran fragore di sciabole sbattute, di fuori. E, sciolto il Consiglio, a mezzanotte viene diramato il seguente comunicato ufficiale:

«L'Assemblea Costituente, emersa dalle elezioni, dovendo riunirsi fra breve tempo e discutere il regime più vantaggioso per il Paese, il capo della Rivoluzione e il Governo hanno considerato che la necessità d'assicurare la discussione calma e libera di questa grave questione, imponeva loro il dovere di prospettare a S. M. il Re l'avviso ch'egli dovrebbe lasciare il paese sino a che la forma definitiva del regime sia stabilita. Quest'avviso è stato comunicato a S. M. il Re, che darà domani la sua risposta».

Infatti, mentre ancora il Consiglio era riunito, avendo il re mandato un ajutante di campo, per prendere notizie della situazione, a quest'i stesso era stata consegnata una lettera, con tale, invero un po' singolare «avviso», de' suoi ministri, al re.

M. B.

L'arresto d'un commerciante pugliese per ratto d'una ragazza tredicenne

Milano, 26, notte.

Ieri notte è stato arrestato di buon'ora, mentre ancora dormiva, il viaggiatore di commercio Vincenzo Cristini, di Bari, che aveva preso alloggio da qualche tempo presso una famiglia abitante in via Maffei. L'arresto è stato eseguito in seguito a mandato di cattura spiccato contro di lui dalla Procura del Re di Andria, perchè si era reso responsabile di lesioni e di ratto nella persona della tredicenne Raffaella Sibiliani. Il Cristini, che appartiene ad un'ottima famiglia pugliese, aveva indotto i suoi famigliari ad assumere la Sibiliani in casa sua come cameriera. Poi l'aveva circuita delle sue attenzioni amorose. Essendo di carattere violento, sembra che più volte si fosse indotto a maltrattare la ragazza. Fatto sta che contro di lui si mormorava da tempo ad Andria, poi coll, [illegible] il vento poco sicuro, aveva deciso di trasferirsi a Milano, ove lo raggiunse il mandato di cattura.

Il delitto del diretto 38

Il processo in aprile anzichè in gennaio

Firenze, 26, notte.

Contrariamente a quanto venne dapprima pubblicato, il processo contro gli studenti Turzi e Andreoli e il generale turco Welbb bey per il delitto del diretto 38, non verrà discusso il 12 gennaio, ma solo nell'aprile, poichè la procura del Re di Arezzo ha stabilito che i giurati debbano giudicare prima i comunisti responsabili dell'eccidio di Foiano.

A causa delle grandi nevicate e delle valanghe sui valichi alpini le linee telegrafiche e telefoniche sono rimaste anche stasera interrotte. Ci è venuta così a mancare gran parte dei nostri servizi esteri.

Le conversazioni franco-belghe per rispondere al passo del Reich

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, notte.

Circa il nuovo passo tedesco, il «Temps» ha da Bruxelles che ora che il promemoria tedesco è stato tradotto ed esaminato minutamente si rende noto che non si tratta propriamente di nuove proposte tedesche. In questo documento il Governo tedesco studia e sottolinea le difficoltà e gli ostacoli che, secondo la sua opinione, si oppongono allo svolgimento della vita normale economica nei territori occupati: cioè le tasse all'entrata nei territori occupati, gli ostacoli alla circolazione nei territori occupati e non occupati, le tasse diverse istituite dagli alleati, le licenze di esportazione e di importazione che le autorità franco-belghe pretendono nella Ruhr ed in ultimo tutte le altre difficoltà sollevate dalle Commissioni Interalleate nel territorio renano.

I tedeschi sostengono che queste misure prese dagli alleati si oppongono alla ripresa della vita economica normale nei territori occupati ed a tal riguardo il Reich continua i suoi negoziati per la creazione di una banca di emissione renano-westfalica. Il Governo tedesco aggiunge anzi di essere disposto a parteciparvi, ma vuole ottenere certi vantaggi economici relativamente ai territori occupati. Da parte del Belgio si crede che in nessun caso esso rinunzierà ai risultati conseguiti dalla politica franco-belga per quanto riguarda il regime delle licenze che Bruxelles vuole mantenute integralmente. Il signor Poincaré risponderà alla nota tedesca informando che un attivo scambio di vedute ha luogo attualmente fra Parigi e Bruxelles.

Un complotto ispano-portoghese scoperto alla vigilia della rivolta

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, notte.

Un telegramma da Madrid dice che un comunicato della direzione generale di pubblica sicurezza conferma la scoperta di un complotto che doveva far scoppiare un moto di rivolta simultaneamente il 28 dicembre nella Spagna e nel Portogallo. Parecchi arresti di comunisti sono stati compiuti a Madrid, a Siviglia, a Bilbao, nelle Asturie ecc.

La polizia ha scoperto, per mezzo di documenti sequestrati, che tali Associazioni rivoluzionarie erano mascherate sotto il nome di Associazioni sportive, anzi l'incontro avvenuto recentemente in Spagna delle due squadre di foot-ball portoghese e spagnuola aveva servito per dar modo ai comunisti portoghesi di venire in Ispagna per incontrarsi con i loro compagni. Il segretario generale della organizzazione comunista di Madrid, certo Loriclo, si è rifugiato in Francia.

Comunista liberato dal carcere e ucciso da alcuni fascisti

Mantova, 26, notte.

Giunge notizia da Dosolo di un grave fatto di sangue. Certo Falchi Pietro, comunista, di anni 26, che era stato rinchiuso nelle carceri di Perugia per scontarvi una pena inflittagli dalla Corte di Assise di Mantova, quale sospetto autore principale dell'uccisione del fascista Cini, avvenuta lo scorso anno, in seguito alla recente amnistia, veniva dimesso dalle carceri e rimpatriato a Dosolo. Ma il Falchi, vistosi nell'impossibilità di trovare lavoro, decideva di partire per Milano. Neppure qui però gli arrise la fortuna e dopo tante peregrinazioni decideva di far ritorno nel paese nativo. Si ignora quale contegno abbia mantenuto il Falchi durante il suo soggiorno a Dosolo.

Fatto si è che lunedì sera entrato in una osteria del paese dove si trovavano alcuni fascisti, fra questi e il Falchi si accese, a quanto pare, una violenta rissa. A un dato momento si udirono rintronare nell'esercizio alcuni colpi di rivoltella, uno dei quali raggiunse il Falchi che, mortalmente colpito, cadeva al suolo immerso in una pozza di sangue. Del fatto venivano avvertiti i carabinieri che recatisi sul posto procedevano all'arresto di alcuni individui, sui quali graverebbero dei sospetti. Da Mantova intanto venivano inviati sul posto un funzionario e alcuni carabinieri di rinforzo.

Il sanguinoso epilogo di una cena natalizia

Asti, 26, notte.

Appena ora si viene a conoscenza di un grave ferimento, compiuto la notte di Natale in corso Savona. I proprietari del Bar Gloria, sito in quella località al N. 63, ed esercito da certo Conti Luigi, si trovavano in quella notte riuniti a tavola in compagnia di amici, quando un gruppo di giovanotti che passavano di là, chiesero di entrare nel caffè. Quantunque l'ora fosse tarda, il Conti non negò ospitalità ai clienti sopraggiunti, facendoli sedere alla propria tavola ed offrendo loro vino e vivande. Facevano parte di quella numerosa comitiva i fratelli Ilengo di Asti: Vittorio, d'anni 24, Mario, d'anni 22, ed Amedeo, di 21 anno. Dopo la cena, consumata allegramente, mentre si giocava al bigliardo, uno degli Ilengo buttò con violenza una stecca per terra, suscitando il risentimento di certo Riccomagno Francesco, il quale rimproverò all'Ilengo la scorrettezza dell'atto. Immediatamente scoppiò tra i due un violento alterco ed il Riccomagno colpì l'Ilengo con uno schiaffo. Vedendo il fratello in pericolo, l'Ilengo Mario intervenne in suo aiuto, ed estratta la rivoltella, sparò un colpo a bruciapelo contro il Riccomagno, ferendolo gravemente all'occhio sinistro. Contro i fratelli Ilengo, tuttora latitanti, è stato spiccato mandato di cattura. Le condizioni del ferito, che in un primo tempo apparivano disperate avendo il proiettile squarciato l'occhio, sembrano oggi alquanto migliorate.

Vecchio maestro elementare morto abbruciato sopra un mucchio di paglia

Brescia, 26, notte.

Un'orribile morte è toccata al maestro Giovanni Moreni, di anni 71, insegnante a Calvisano. Il Moreni, indigente fino alla più nuda miseria, dormiva su di un mucchio di paglia. L'altra notte, per cause che non si sono potute ancora bene accertare, il giaciglio prendeva fuoco. Svenuto per il fumo, l'infelice maestro non fu in grado di sottrarsi alle fiamme, che in breve lo avvolsero, ustionandolo gravemente per tutto il corpo. Quando i vicini di casa accorsero per prestare al vecchio maestro i soccorsi, l'infelice era presso che agonizzante. Fu trasportato all'ospedale di Brescia dove è morto oggi.

Ridotto in fin di vita dal cognato per aver difeso la sorella

Milano, 26, notte.

Questa sera, verso le ore 20, il meccanico Meda Luigi, quarantenne, saputo che il marito della propria sorella, Domenico Mandelli, aveva a diverse riprese picchiato la moglie, si recava a casa del cognato in via Borsieri, 30, per chiedergli spiegazioni. Per tutta risposta il Mandelli, preso da un impeto d'ira, afferrato un coltello si scagliava sul Meda, inferendogli un terribile colpo all'emitorace destro, penetrante in cavità. Il ferito prontamente soccorso giungeva all'ospedale moribondo.

Tragica rissa tra italiani a Lione

Parigi, 26, notte.

Nel pomeriggio di ieri a Lione in una osteria è scoppiata una rissa fra italiani. Certo Ronfi, italiano, muratore, è stato ferito da due colpi di rivoltella alla testa da un suo compaesano, tale Gazzoli.

Il Comitato centrale dell'Associazione ferrovieri fascisti

Roma, 26, notte.

Si è riunito il Comitato centrale dell'Associazione ferrovieri fascisti, presenti il segretario generale coi membri della Commissione direttiva e i delegati compartimentali. Alla seduta antimeridiana ha partecipato anche il segretario generale della Confederazione dei sindacati fascisti, comm. Rossoni, il quale ha assicurato la propria solidarietà ai ferrovieri fascisti. Il segretario comm. Chiarini, ha quindi riferito sulle nuove tabelle organiche ricordando che tra i postulati del fascismo si trovavano in prima linea quelli della riforma del personale esuberante e del ritocco agli stipendi, in armonia alle esigenze del bilancio. E' seguita un'ampia discussione, dopo la quale è stato approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato centrale dell'Associazione nazionale ferrovieri fascisti, preso in esame il nuovo ordinamento gerarchico e di stipendi del personale, trova che esso risponde allo spirito generale informatore, e alle premesse e alle vedute del fascismo, in quanto, mentre da una parte contempera le possibilità finanziarie dell'Azienda, serve dall'altra a conferire valore alla capacità e alla responsabilità ed è di incoraggiamento e premio allo zelo ed al merito; interprete fedele dell'animo sano dei ferrovieri d'Italia, dichiara al Capo del Governo che essi, con senso di devozione e di responsabilità di cittadini, offrono oggi questa loro parte di rinuncia alla ricostruzione economica della patria. Sulle promozioni e sistemazioni del personale il Comitato Centrale prende atto delle nuove disposizioni con le quali esse stanno per essere regolate, e da mandato alla Commissione direttiva di svolgere azione presso l'amministrazione perchè: a) prima di procedere alle promozioni, sia portata a termine la sistemazione in pianta stabile degli agenti per i quali la sistemazione stessa fu dovuta sospendere in effetto dei noti decreti; b) siano sempre con precedenza alle nuove promozioni confermati nella qualifica che attualmente occupano gli agenti più meritevoli che si trovano in funzioni superiori in conseguenza di regolari esperimenti; c) siano sollecitamente secondate le aspirazioni degli agenti muniti di titolo di studio e salvi sempre i giusti diritti di quelli provvisti di titoli di studio; d) sia esaminata la posizione degli agenti del ruolo provvisorio, allo scopo di dar loro una sistemazione equa, ma senza pregiudizio degli interessi e diritti degli agenti del ruolo stabile che debbono avere la preminenza».

Nella seduta pomeridiana i delegati compartimentali hanno riferito che l'applicazione del decreto sugli orari e turni di servizio, non è sempre stata fatta con criterio uniforme su tutta la rete, dando luogo a giuste lagnanze del personale interessato, il quale, in certi casi presi in esame, viene sottoposto senza alcuna particolare necessità di servizio a dispendii e disagi. Il C. C. ha dovuto convenire con suo rammarico, che ciò dipende dagli uffici preposti alla compilazione degli orari e turni. In proposito è stata nominata una Commissione con incarico di procedere nei vari compartimenti agli esami ed alle proposte di modifiche che la materia impone.

Si trattò poi dei Consigli tecnici, ai quali il Comitato centrale deliberò di aderire, plaudendo pure alle decisioni del recente convegno romano tra industriali e sindacati fascisti. La riunione si è chiusa con un saluto ai ferrovieri ex-combattenti entrati a far parte dell'Associazione.

Nella sezione di Novara

Novara, 26, notte.

In seguito alle dimissioni del Direttorio in carica, ieri, nei locali della sede sociale ha avuto luogo l'assemblea generale dei soci, alla quale intervenne il Delegato Compartimentale per il Piemonte, cav. Alberto Ottolenghi. Nell'assemblea erano pure rappresentati i gruppi distaccati della Provincia. Il segretario, rag. Agostino Torello, illustrò il lavoro compiuto dal Direttorio dimissionario pel riordinamento amministrativo e contabile della Sezione, in special modo dell'ex-segretario rag. Pilade Cotto. Parlò poi il Delegato compartimentale, che trattò di varie questioni ferroviarie plaudendo all'opera dell'on. Torre, al quale fu inviato un telegramma di devozione e di fiducia. Il nuovo Direttorio riuscì all'unanimità così composto: rag. Agostino Torello, segretario; Leveni Pietro, vice-segretario; Laboranti, cassiere; Cotto, Codini, Baroli, Francolini, consiglieri, Bay, Bruni, Marcon, sindaci revisori.

Un decreto per le controversie del contratto d'impiego privato

Roma, 26, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto-legge che detta le norme per la risoluzione delle controversie sui diritti derivanti dal contratto d'impiego privato.

Le controversie individuali sui diritti derivanti dal contratto d'impiego privato stipulato con o senza precisione di termini, il cui valore non ecceda le lire ventimila, saranno decise da Commissioni arbitrali. E' istituita una Commissione arbitrale in ogni capoluogo di provincia. E' in facoltà del ministro dell'Economia Nazionale di istituire nella stessa provincia altre Commissioni arbitrali, determinandone la rispettiva cerchia di attribuzioni. Contro le decisioni delle Commissioni arbitrali provinciali, è dato l'appello alla Commissione centrale che avrà sede in Roma. Qualora la controversia sia di valore non superiore alle lire tremila, contro la decisione della Commissione provinciale è ammesso soltanto il ricorso alla Commissione centrale per incompetenza ed eccesso di potere. L'appello ed il ricorso devono essere prodotti entro 15 giorni dalla notificazione della decisione. Contro le decisioni della Commissione centrale è ammesso soltanto il ricorso per incompetenza ed eccesso di potere dinanzi alle sezioni riunite della Cassazione di Roma. Le Commissioni arbitrali provinciali e la Commissione centrale cominceranno a funzionare il 1.o marzo 1924. Fino a quella data, le funzioni giurisdizionali previste dal decreto saranno esercitate dalle Commissioni provinciali e dalla Commissione centrale istituita con D. Lgt. 1.o maggio 1916. La trattazione delle controversie, che alla data del 29 febbraio 1924 non siano state definite dalle Commissioni arbitrali istituite col D. Lgt. 1.o maggio 1916, saranno proseguite dalle Commissioni arbitrali di nuova istituzione, rimanendo ferma la validità degli atti processuali anteriori. Il Decreto-legge sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

L'arresto di sei fascisti ad Alessandria per perquisizioni notturne abusive

Alessandria, 26 notte.

L'altra notte una dozzina di fascisti del sobborgo Cristo si recarono, in camion, al Circolo ricreativo XX Settembre, di Casalbagliano, «allo scopo — essi dicono — di scovare alcuni elementi turbolenti». Dopo aver tagliati i fili del telefono, i fascisti operarono una minuta perquisizione nei locali. La perquisizione però riuscì infruttuosa. Allora si diressero all'osteria condotta da certo Ghò Francesco, ne forzarono la porta, essendo l'esercizio già chiuso, biasimando la padrona del locale, accorsa al baccano, di aver data ospitalità ad elementi sovversivi. Anche qui l'esercizio fu perquisito minutamente, ma, a quanto pare, nulla si rinvenne di compromettente. Dopo la mezzanotte, la spedizione ebbe termine, e nel ritorno furono sparati vari colpi d'arma da fuoco, senza conseguenze.

L'Autorità, informata dell'accaduto, agì subito energicamente, arrestando sei fascisti. Il camion che aveva servito alla notturna impresa è stato sequestrato.

L'aggressione ad Amendola

Lo chauffeur rilasciato

Roma, 26, notte.

Questa sera, la Questura, dopo l'interrogatorio dello chauffeur Fausto Zaccagnini, avendo accertato che sul suo conto non gravano responsabilità di sorta e dati i suoi buoni precedenti, lo ha rilasciato.

Nove morti in Alta Savoia per la caduta di una valanga

Chambery, 26, notte.

La neve, caduta abbondantemente nella notte del sabato alla domenica della scorsa settimana in tutta l'Alta Savoia, ha ostacolato notevolmente, come si sa, il traffico ferroviario. Ora la neve che ha ripreso a cadere da stanotte, raggiungendo in alcune località qualche metro di altezza, ha portato anche all'interruzione del traffico stesso. Oltre ai notevoli danni materiali, arrecati dalla bufera, si devono registrare oggi alcune vittime umane. Una enorme valanga, staccatasi dalla montagna, ha travolto uno chalet entro il quale avevano cercato riparo numerose persone. E' stata subito chiesta l'opera di soccorso, ma purtroppo nove persone, che si trovavano nella baracca, sono miseramente perite.

Assessore denunciato dal Sindaco per appropriazione indebita

Reggio Emilia, 26, notte.

Si ha da Correggio che è stato spiccato mandato di cattura contro l'Assessore Gino Codeluppi, il quale fu anche, fino a poco tempo addietro, segretario politico di quel fascio. Sembra che il Codeluppi, quale assessore addetto alla divisione di polizia ed economato, si sia appropriato di circa 30.000 lire che appartenevano al Comune. Venuto il fatto a cognizione del sindaco, questi intimò al Codeluppi di reintegrare la somma nelle casse del Municipio, ed infatti l'assessore poco scrupoloso trovò modo di sborsare la somma di lire 15.000, impegnandosi formalmente di versare ad un'epoca prossima prestabilita la rimanente somma. Invece il Codeluppi si allontanava dal paese senza ottemperare alla promessa, per cui il sindaco non esitò più a sporgere la denuncia. Da tempo il Codeluppi era stato espulso dal fascio per indegnità. Sembra che egli sia stato arrestato a Roma.

La misteriosa fine di un contadino rapinato e gettato in un fosso

Novara, 26 notte.

Il contadino Guglielmazzi Giovanni di Pallanzeno, di ritorno da Domodossola, sul far della notte, a poca distanza dalla propria abitazione, fu aggredito da alcuni ignoti che lo rapinavano. Non vedendolo rincasare a casa, i famigliari muovevano alla di lui ricerca e lo trovarono morto in un fosso della strada. Il cadavere non presentava ferite o traccie di violenze esterne, ma dalle tasche degli abiti mancava il portafogli contenente la somma di 4600 lire. Si ritiene che il povero Guglielmazzi, fosse alterato dal vino e che stordito e gettato in quel fosso, abbia dovuto soccombere in seguito al rigore del freddo. Degli autori della rapina non si ha traccia.

Feroce rissa tra congiunti a San Marino

Due fratelli e un cugino moribondi

San Marino, 26, notte.

Alla vigilia di Natale è avvenuta a Monte Giardino Castello, nella repubblica sanmarinese, una feroce rissa provocata da una vivace discussione. Ad essa parteciparono i fratelli Domenico e Luigi Gregorini ed il loro cugino Fedele Raimondo. Dopo una violenta colluttazione tra i Gregorini ed il Fedele, quest'ultimo veniva ferito all'anca sinistra da un colpo di roncola, mentre gli veniva asportato il labbro superiore da un morso. Il Luigi Gregorini ebbe a sua volta asportata la parte inferiore del labbro per un altro morso; il Domenico Gregorini fu ferito al capo da un colpo di scure. Tutti i feriti vennero trasportati all'ospedale della Misericordia di San Marino, in condizioni gravissime.

Ferito con altri due perchè cantava un inno sovversivo

Modena, 26 notte.

A Verica, frazione del comune di Pavullo, il contadino Rovinanti, perchè cantava «Bandiera rossa», fu rimbeccato da certo Pignattari Vincenzo, fascista e mutilato di guerra. Nacque un diverbio, degenerato in furiosa rissa alla quale parteciparono anche altri. Rimasero feriti da colpi di bastone il Rovinanti con probabile commozione cerebrale, il di lui fratello Ernesto ed un suo cugino. I carabinieri hanno proceduto all'arresto dei due fratelli feriti e di altri due.

Segnaliamo a tutti coloro che sono domiciliati in **Francia** *e nelle* **Colonie francesi** *le facilitazioni di prezzo dalla* Stampa *concesse sugli abbonamenti per tali località.*

L'importo dei medesimi è di poco superiore a quelli per l'interno. Eccone il dettaglio:

Per sei numeri settimanali: Anno L. 60; Semestre L. 31; Trimestre L. 16.

Col Lunedì: Anno L. 70; Semestre L. 36; Trimestre L. 19.

Bollettino Meteorico

26 dicembre 1923

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	13	1	¼ coperto	
Milano	11	6	¼ coperto	
Genova	14	7	¼ coperto	agitato
Venezia	9	3	¼ coperto	legg. m.
Firenze	13	—1	¼ coperto	
Ancona	6	3	¼ coperto	calmo
Bologna	6	1	¼ coperto	
Napoli	12	6	sereno	calmo
Palermo	16	10	nebbia	mosso
Catania	17	10	coperto	molto agit.
Cagliari	17	5	¼ coperto	legg. m.
Tripoli	17	5	¼ coperto	legg. m.
Messina	16	10	¼ coperto	calmo
Trieste	10	0	¼ coperto	calmo
Trento	7	—5	¼ coperto	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 739.
Temperatura massima del giorno 25 + 10
Temp. minima della notte dal 25 al 26 — 3,5

Stato Civile di Torino

26 dicembre 1923

NASCITE 7, maschi 1, femmine 6.

MATRIMONI: Capello Felice con [illegible] Carolina — Farina Antonio con Anselmino Ernesta — Geraudi Agostino con Toscano Lucia — Martinengo Pietro con Bricco Caterina — [illegible] Nicola con Roda Teresa.

MORTI: Villata Vittoria vedova [illegible], d'anni 84, di Torino, casalinga, via Cumiana, [illegible] — Lana Catterina [illegible] Farello, id. 63, di Borgo d'Ale, casalinga, corso Inghilterra, 51 — Isnau Anselmo fu Israel, id. 74, di Cherri, negoziante, via Barolo, 6 — Anchieri Catterina vedova Massone, id. 78, di Susa, agiata, via XX Settembre, 4 — Lanza Giulia vedova Albenga, id. 48, di Piossasco, casalinga, via Amerigo Vespucci, 44 — Nagliati Argia [illegible] Nagliati, id. 45, di Ferrara, agiata, via Ormea, 41 — Morelli Catterina vedova Carlev, id. 63, di Tronzano [illegible], agiata, via Arcivescovado, 1 — [illegible] Crescentino fu Giuseppe, id. 64, di Carlo, esercente, via Carlo Botta, 1 — Fabiano Antonio fu Francesco, id. 77, di Altavilla Monferrato, [illegible], piazza Emanuele, 16 — Tarable Agnese vedova Cignetto, id. [illegible], di Pocapaglia, casalinga, via Belvedere, 17 — [illegible] Bartolomeo fu Battista, id. 67, di Torino, tessitore, via Nizza, 220 — Borio Luigia in Canepa, id. 37, di Melazzo, casalinga, via M. Pescatore, 1 — Costantini Carolina vedova Grisone, id. 82, di Grosso, sarta, piazza S. Giovanni, 1 — Parola [illegible] vedova Armando, id. 74, di Vignale, casalinga, via Cantore, 46 — Spina Emilia in Franco-Carlevaro, id. 65, di Tonco Monferrato, casalinga, via Salerno, 8 — [illegible] Paola vedova Longo, id. 86, di Torino, [illegible], piazza Vittorio Veneto, 17 — Neri Chiaffredo di Chiaffredo, id. 30, di Marsiglia, contadino — Castagnone Luigi fu Francesco, id. 61, di Torino, meccanico — Terrero Agostino fu Giovanni, id. 75, di Monticello d'Alba, contadino — Brusco Luigia vedova Gagliardino, id. 77, di Ferrere di Asti, operaia — Rugolo Giovanni fu Pietro, id. 44, di Saint Vincent, sellaio — Destò Pia vedova Chiaberge, id. 61, di Torino, casalinga — Ravaglia Felice fu Giovanni, id. 38, di Asti, fonditore — Penno Lucia fu Antonio, id. 72, di Castelnuovo d'Asti, domestica — Bruno Maria vedova Callaris, id. 48, di Locana, casalinga — Mariano Giuseppe di Giuseppe, id. 31, di Baldissero d'Alba, scudiero — Collino Anna di Antonio, id. 61, di S. Maurizio C., religiosa — Chevalley Maria vedova Lanfranco, id. 84, di Torino, agiata.

Minori d'anni sei, 5. Totale 51, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 4.

BORSE ESTERE

Parigi, 26. — (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 53,80 — Id. id. 3 % amm. antica 66,10 — Id. id. 3 % amm. nuova 67,70 — Prestito francese 4 % 1917, 56,00 — Id. id. 4 % 1918 liberato 56,15 — Id. id. 1920 liberato 85,35 — Id. id. 1920 liberato 80,65 — Tunisina 953 — Rendita Argentina 1900, 79 — Id. Brasile 4 % 1889 — Id. egiziana 4 % unificata 100,15 — Id. italiana 3,50 % 67 — Id. portoghese nuova 112 — Id. russa 5 % 1906, 17 — Id. id. 3 % 1891, 21 — Id. id. 4 % 1909, 31,10 — Id. serba 4 % 47,70 — Id. turca 16,75 — Banca di Francia 7900 — Banca di Parigi 1614 — Credito Fondiario 1445 — Crédit Lyonnais 1615 — Banca Ottomana [illegible] — Banca Commerciale Italiana 1010,00 — Marconi [illegible] 348 — Azioni Suez 9070 — Thomson [illegible] — Miniere lombarde antiche 179 — Rio Tinto [illegible] — Sosnowice 1430 — Brasile 5 % 1903, 200,50 — [illegible] rescission 145 — Ferrovia ottomane 107 — Chartered 31,75 — De Beers 981 — Ferreira Deep [illegible] — Geduld 275 — Gold Fields 62,75 — Randfontein [illegible],00 — Rand Mines 216,56.

Cambi: Italia 83,60 — Londra 86,32,50 — New York 19,36,5 — Svizzera 339,50 — Spagna 250,50 — Belgio 89,09 — Olanda 7,54 — Praga 56 — Bucarest 10,90 — Danimarca 327 — Svezia 508,50.

Ponzo Giovanni, gerente.

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.

APPENDICE DELLA STAMPA (1)

Il mistero della mano tagliata

ROMANZO

di A. SAUDIN

Roberto aveva conservato dalla sua origine nobile certe idee che non si accordavano guari colla sua modesta condizione. Figlio di un negoziante di provincia, Giulio era felicissimo della sua posizione e non pensava che a migliorarla a furia di lavoro e di economia. Non aveva le ambizioni di Roberto; ne aveva, forse, altre; quel che è certo gli è che il loro ideale di vita non era il medesimo.

Ma ciò non li impediva di essere amici intimi; la vita regolare e laboriosa che conducevano entrambi permetteva loro di vedersi sovente. Roberto passava quasi tutte le sere che aveva di libertà con Giulio Vignory, il quale preferiva la sua compagnia a quella di Massimo, perchè le maniere turbolente e le abitudini disordinate di quel viveur lo impaurivano un poco.

Roberto, per quanto discreto fosse, aveva lasciato indovinare al suo amico il segreto del suo amore, i suoi dolori, le sue gioie, le sue speranze. Uscendo dallo studio del signor Dorgères, pensò naturalmente di andare a confidarsi col suo amico.

Scese una scala di comunicazione che metteva nei corridoi degli uffici della Banca. La sala d'aspetto era quasi deserta, due fattorini seduti all'angolo di un tavolo verificavano dei *bordereaux* prima di presentarli.

Un giovinetto in livrea verde-scuro allineava gravemente su una panca delle oche di carta che aveva fatto, per distrarsi, aspettando che s'avesse bisogno dei suoi servizi.

S'alzò vivamente non appena scorse il signor di Carnoël, si eresse contro il muro coi due tacchi sulla medesima linea e fece il saluto militare portando la mano al suo berretto.

Aveva una faccia così buffa facendo gravemente quel saluto da soldato, che i due fattorini si misero a ridere di cuore; ma Roberto passò senza guardarlo, s'appressò allo sportello aperto e chiamò Vignory, che era tutto assorto nei suoi conti.

— Vieni, — gli disse brevemente, — ho a parlarti.

Vignory venne subit[illegible] aver presa però, prima di usc[illegible] precauzione di chiudere la cassaforte e di ritirare la chiave.

— Che cosa hai tanto di premura da dirmi?

— Ho a dirti addio — rispose Roberto con voce soffocata. — Parto.

— Come! Parti! Il signor Dorgères ti manda dunque in missione? Mi pare d'averlo inteso dire, infatti, che aveva bisogno di qualcuno per rappresentarlo in Egitto.

— Non vado in Egitto.

— E dove vai?

— Non lo so ancora.

— Parti e non sai dove vai! Che cosa significa...

— Significa che non faccio più parte della casa.

— Come! Il padrone ti licenzia?

— No; sono io che lo lascio.

— Perchè?

— Se ci tieni a saperlo, vieni con me in cortile. Non voglio che nessuno senta ciò che ho a dirti, e quel monello ci ascolta.

— Giorgetto? Ah! egli non si occupa di noi, sta certo. Non pensa che a giuocare od a guardare le mosche volare. Ma non importa, usciamo, poichè hai dei segreti da confidarmi. Ho molto a fare, ma posso ben concederti cinque minuti.

I due giovani uscirono e Roberto trascinò il cassiere in un angolo dove nessuno poteva vederli nè udirli.

— Giulio, — incominciò il signor di Carnoël, — tu sei il mio solo amico; tu solo hai indovinato che sono pazzamente innamorato della signorina Dorgères.

— E che ella è innamorata di te. Ti faccio i miei complimenti — replicò Giulio con un tono spigliato che s'accordava poco coll'aria seria presa da lui al principio del colloquio.

— Ho creduto che ella mi amasse — disse Roberto. — Mi sono ingannato.

— Ma è impossibile! Non hai avuto con lei una spiegazione definitiva? Non avete scambiato promesse... giuramenti?

— Sì, — rispose Roberto con amarezza, — ella ha giurato... Un giuramento di fanciulla... Sono stato pazzo a crederlo... Suo padre non ha avuto che da parlarle perchè ella dimenticasse tutte le sue promesse, tutti i suoi impegni.

— L'hai vista?

— L'ho vista, ma non le ho parlato. Ella ha detto tutto a suo padre, il quale m'ha significato che s'oppone formalmente al nostro matrimonio, aggiungendo che sua figlia ha compreso i motivi di quel rifiuto e che lo approva.

— E' incredibile! Ma quali sono i suoi motivi?

— Innanzi tutto ho il torto di avere una particella davanti al mio nome, e il torto più grande ancora di non essere figlio di un negoziante o di un contadino. In seguito mi manca la vocazione del negozio e non sarò mai in istato di dirigere una casa di banca. Il signor Dorgères vuole che suo genero gli succeda come lui è succeduto a suo suocero, di cui era commesso. Sua figlia s'aggiusterà per amare quel marito, le piaccia o no.

— E la signorina Alice ha accettato le sue condizioni?

— Sì, poichè ha autorizzato suo padre a parlarmi a quel modo. Oh! ha impiegato le forme le più gentili. Mi ha graziosamente proposto delle lettere di raccomandazione pei suoi amici del Cairo e d'Alessandria. Mi ha anche offerto del denaro e mi aggiunse anche che una dimora di due o tre anni in Egitto mi gioverebbe per acquistare le attitudini che mi mancano.

— Forse ha ragione. Perchè non accetteresti, tu, ciò che ti propone? Perchè non tenteresti di provargli che s'è ingannato a tuo riguardo e che tu puoi, come un altro, divenire un buon negoziante? Chissà se egli non vuol metterti alla prova? Chissà che non si sia messo in mente d'importi una specie di pratica prima di darti sua figlia? Lo conosco; è capacissimo d'aver avuta quell'idea; io, in te, non [illegible] consolerei e tenterei l'avventura.

— Se tu [illegible] in me, mio caro Giulio, faresti ciò ch[illegible] farò io! Non rivedresti nè il signor Dor[gères] nè sua figlia e lascieresti la Fran[cia] per non mai più ritornarvi.

— Lasciar la Francia! E dove vorresti andare?

— In America, in Australia o al Giappone, che importa, purchè io scomparisca e non senta più parlare di colei che m'ha tradito. Ciò che andrò a cercare al di là dei mari è l'oblio.

— Ma è una follia! Lasciar la patria, rinunziare all'avvenire che ti aspetta, esporti a finire miseramente in capo al mondo, perchè il padrone fa delle difficoltà per accordarti la mano della signorina Alice! Speravi dunque che egli non avesse neppur domandato di rifletterci prima di deciderai? Sai bene ch'è un uomo positivo. Gli uomini come lui mancano d'entusiasmo e non s'arrendono sul momento a ragioni di sentimento. Ma questo ama sua figlia ed il tempo appiana molte difficoltà. Non comprendo come tu ti perda di coraggio davanti ad un ostacolo imprevisto.

(Continua).

TORINO [illegible] — TIP. FRASSATI & C.